

Design per la valorizzazione del territorio

Progettazione di sistemi
di orientamento per il Canavese

Relatore: Pier Paolo Peruccio

Candidata: Deniz Bozok

Correlatrice: Veronica Loche



**Politecnico
di Torino**

Politecnico di Torino

Dipartimento di Architettura e Design
Corso di Laurea in Design e Comunicazione
A.a. 2025/2026
Sessione di Laurea Febbraio 2026

Design per la valorizzazione del territorio

Progettazione di sistemi
di orientamento per il Canavese

Relatore: Pier Paolo Peruccio

Candidata: Deniz Bozok

Correlatrice: Veronica Loche

Abstract

Questo elaborato di tesi presenta il progetto di sistemi di orientamento nato dall'opportunità offerta dal riconoscimento del territorio del Canavese come Comunità Europea dello Sport. Tale riconoscimento, oltre a rappresentare l'identità sportiva del Canavese, si configura come l'incipit di una riflessione sull'identità territoriale e sui sistemi naturali e culturali locali. A partire dall'analisi del territorio e della sua identità visiva, prende forma la progettazione di pittogrammi e sistemi di segnaletica, con l'obiettivo di rafforzare l'identità territoriale del Canavese e migliorare la fruizione e l'esperienza di orientamento.

Indice

1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEL CANAVESE

1.1. SISTEMA NATURALE DEL TERRITORIO

1.2. IINSEDIAMENTO UMANO E LA SUA EVOLUZIONE STORICA

1.3. ARCHITETTURE STORICHE

1.4.CULTURA, TRADIZIONI E IDENTITÀ LOCALE

1.5. IVREA INDUSTRIALE E L'ESPERIENZA OLIVETTIANA

2. FONDAZIONE CANAVESE 2030

2.1. ORIGINE, MISSIONE E OBIETTIVI DELLA FONDAZIONE

2.2. PERCEZIONE DEL TERRITORIO

2.3. COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ VISIVA DEL CANAVESE

3. CANAVESE COME COMUNITÀ EUROPEA DELLO SPORT

4. PROGETTO DI SISTEMI DI ORIENTAMENTO

4.1. CONTESTO

4.2. CONCEPT E METODOLOGIA

4.3. LINEE GUIDA PROGETTUALI

4.4. PITTOGRAMMI

4.4.1. STORIA DEI PITTOGRAMMI

4.4.2. CASI STUDIO

4.4.3. I PITTOGRAMMI DI SPORT DEL CANAVESE

4.5. TOTEM TEMPORANEE

4.5.1. CASI STUDIO

4.5.2. TOTEM PER LE SCUOLE E PER I COMUNI DEL CANAVESE

4.5.2.1. TARGET DI RIFERIMENTO E CONTESTI DI UTILIZZO

4.5.2.2. TIPOLOGIE DI TOTEM

4.6. SEGNALETICA PER I PERCORSI CICLOTURISTICI

4.6.1. CASI STUDIO

4.6.2. SEGNALETICA PER I PERCORSI CICLOTURISTICI DEL CANAVESE

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

FONTI DEGLI IMMAGINI



1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEL CANAVESE

Il Canavese è una regione storico-geografica del Piemonte collocata tra la Serra d'Ivrea, il Po, la Stura di Lanzo e le Alpi Graie, e rappresenta un'area di transito tra la pianura piemontese e la Valle d'Aosta. Una definizione di riferimento del Canavese è quella fornita dall'Enciclopedia Treccani, che lo descrive come segue: "Con questo nome [Canavese] si suole indicare quella parte del Piemonte compresa fra la Serra d'Ivrea e il corso inferiore della Dora Baltea da Mazzè sino alla confluenza col Po, il corso di questo fiume sino alle vicinanze della confluenza della Stura di Lanzo, la riva sinistra della Stura, escludendo una piccola parte della pianura a nord di Torino (Settimo Torinese), quindi le vette culminanti delle Alpi Graie dalla Levanna al massiccio del Gran Paradiso (Valle del Malone, Val di Locana, Val di Soana e Val Chiusella)." (L'Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1949). Questa definizione evidenzia come il Canavese non corrisponde a un'area amministrativa definita, piuttosto venga riconosciuto attraverso elementi geografici e storici legati alla sua formazione nel tempo. Infatti, nel territorio si alternano contesti naturali diversi, tra cui aree montane e vallive, aree collinari e pianeggianti.

Il territorio del Canavese può essere suddiviso in diverse aree interne, caratterizzate da differenti assetti geografici e insediativi. L'Eporediese rappresenta l'area centrale e storicamente più strutturata del Canavese, con Ivrea come principale polo urbano, ed è delimitata dal noto anfiteatro morenico che ne definisce il paesaggio e la struttura territoriale. A ovest si estende il Canavese occidentale, un ambito prevalentemente collinare e montano che comprende i principali centri vallivi e le aree alpine, in continuità con il Parco Nazionale del Gran Paradiso. Questa zona è caratterizzata da un tessuto insediativo più diffuso e da un forte rapporto con il contesto naturale. Il Canavese meridionale e l'area Calusiese-Chivassese costituiscono invece la porzione più pianeggiante del territorio, maggiormente connessa all'area metropolitana torinese. In questi ambiti si concentrano centri come Chivasso, Caluso e i comuni lungo l'asse infrastrutturale verso Torino e Milano, con una maggiore presenza di infrastrutture e insediamenti produttivi.

Fig. 1 La mappa del Canavese

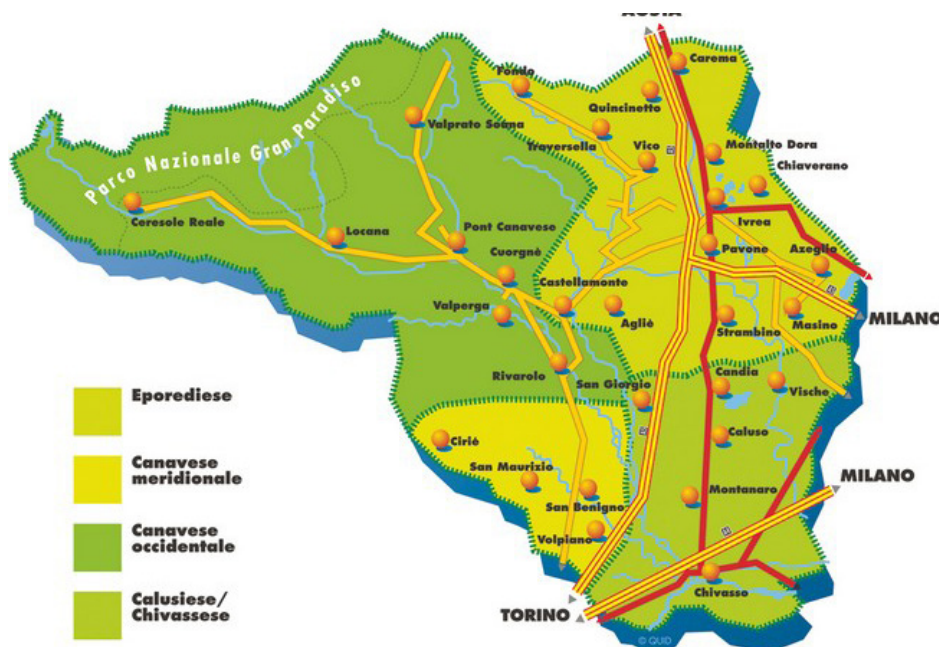


Fig. 2 Foto satellitare dell'Anfiteatro Morenico d'Ivrea

1.1. SISTEMA NATURALE DEL TERRITORIO

Il territorio si caratterizza principalmente per la presenza dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, una delle più imponenti strutture moreniche di origine glaciale delle Alpi italiane. Gli anfiteatri morenici sono dei rilievi di origine glaciale, formatosi nel corso di centinaia di migliaia di anni, in seguito a ripetute fasi di avanzamento e ritiro della fronte glaciale. I ghiacciai, formati dal mancato scioglimento estivo delle nevicate invernali, nel tempo si accumulano in grandi masse e iniziano a scorrere nelle valli, creando le lingue glaciali. Nei periodi di massima espansione, le lingue più sviluppate raggiungono la pianura e, a ogni fase di avanzamento-ritiro, trasportano il materiale accumulato e determinano modificazioni della superficie terrestre. Quando si formano più cerchi frontali concentrici vicini tra loro, queste strutture geologiche vengono chiamate "anfiteatro morenico" (Paro, Morelli, 2011).

Il termine "anfiteatro" deriva dalla caratteristica forma arcuata di queste strutture, detto anche a "ferro di cavallo", che è leggibile nella rappresentazione planimetrica. Tra questi, assume particolare rilevanza l'Anfiteatro Morenico di Ivrea (AMI). Secondo Gastaldi (1869), l'Anfiteatro Morenico di Ivrea rappresenta "il più chiaro, il più parlante, il più imponente fatto geologico dell'alta valle del Po", evidenziando già in epoca ottocentesca l'elevata leggibilità morfologica del territorio. Si estende per oltre 500 km² ed è terzo più grande in Italia, dopo quello del Garda e del Ticino. Inoltre, rappresenta una delle strutture geomorfologiche di questo tipo meglio conservate a livello mondiale ed è considerato uno dei più significativi anfiteatri glaciali d'Europa in termini di percezione paesaggistica.

L'Anfiteatro Morenico di Ivrea si forma nel corso del Pleistocene, attraverso le fasi di avanzamento e ritiro del Ghiacciaio Balteo, proveniente dalla Valle d'Aosta diretto verso la pianura canavesana. All'interno dell'AMI si distinguono tre gruppi di cerchi moreniche, riconducibili a differenti fasi

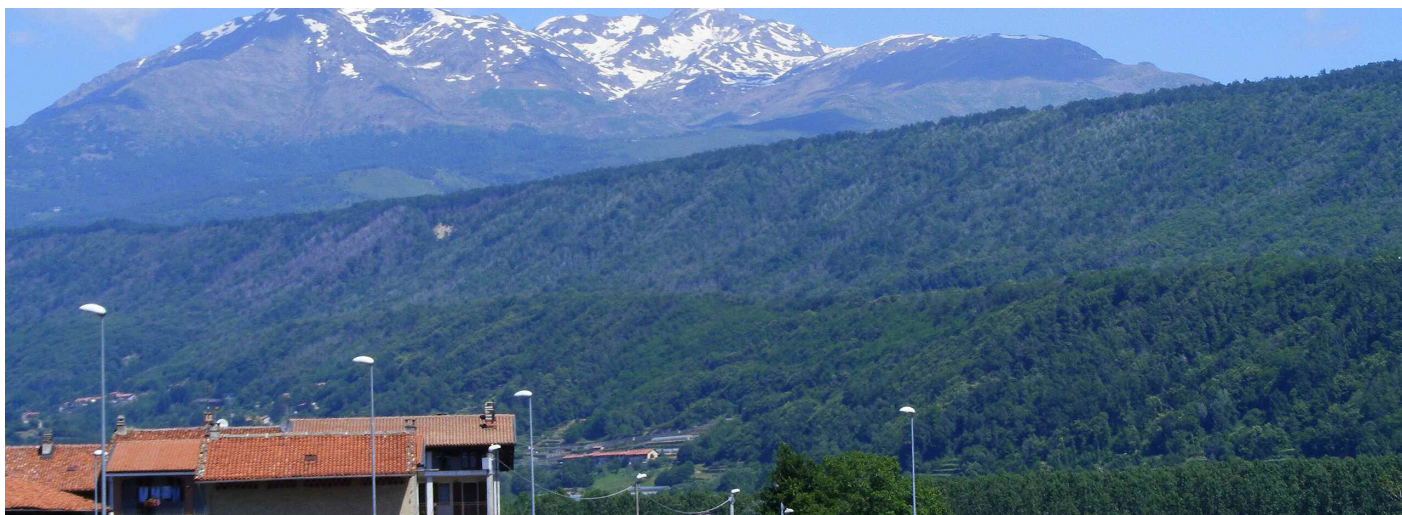


Fig. 3 La Serra a Bollengo e il Mombarone

glaciali: il gruppo di San Michele, il più antico, la Serra e il gruppo di Bollengo-Strambino, il più recente. In particolare, si distingue per regolarità e imponenza la Serra d'Ivrea, la principale morena dell'anfiteatro, e quella maggiore della regione alpina. (Gianotti, s.d.).

In relazione alla formazione dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, si formano anche numerosi bacini lacustri di origine glaciale, tra questi i più noti sono il lago di Viverone, il lago di Candia e i cinque laghi di Ivrea, il maggiore dei quali è il lago Sirio. Il lago di Viverone si colloca nella parte sud-orientale della Serra Morenica di Ivrea, tra la provincia di Biella, la città metropolitana di Torino e la provincia di Vercelli. La parte settentrionale e occidentale del lago è costituita in gran parte dalla vegetazione e dai boschi planiziali, mentre quella orientale risulta più urbanizzata e aperta alle attività turistiche e all'aria aperta. Il lago è caratterizzato dalla presenza delle specie vegetali minacciate e riveste un ruolo importante nelle rotte migratorie degli uccelli, costituendo l'habitat di numerose specie avifaunistiche, motivo per cui è conosciuto come la Zona di Protezione Speciale per l'avifauna. Il sito archeologico del Lago di Viverone, inserito dall'UNESCO tra i "Siti palafitticoli preistorici delle Alpi", si trova nei pressi del lago. Le ricerche archeologiche condotte nel corso del XX secolo hanno evidenziato la presenza di un insediamento palafitticolo sommerso, attribuibile a una fase preistorica (Rolfo, 1971). Sebbene oggi non vi siano tracce di questi insediamenti, viene realizzata una piccola ricostruzione che ne rappresenta la struttura.

Fig. 4 Il Lago di Viverone



Invece il Parco Nazionale del Gran Paradiso rappresenta il principale riferimento per l'ecosistema alpina nel Canavese. Situato tra la Valle d'Aosta e il Piemonte, l'area del parco si sviluppa lungo alcune importanti valli alpine, tra cui la Valle d'Orco e la Val Soana, che ne definiscono il confine meridionale e orientale. Il parco nasce dalle prime iniziative di protezione dello stambecco, specie simbolo del territorio. All'inizio del XIX secolo, durante il regno dei Savoia, sono state introdotte le prime misure di protezione dello stambecco, la cui popolazione era in forte diminuzione. Carlo Felice, con un decreto reale, ha vietato la caccia alla specie, avviando un primo intervento per ridurre il rischio di estinzione. In seguito, Carlo Alberto ha rinnovato tali misure, riservando il diritto di caccia alla famiglia reale. Verso la metà del 1800, con Vittorio Emanuele II, Riserva Reale di Caccia viene dichiarata le montagne del Gran Paradiso. Questo processo ha portato, nel 1922, all'istituzione del primo parco nazionale italiano, il Parco Nazionale del Gran Paradiso, con lo scopo di tutelare la fauna e la flora, le speciali formazioni geologiche e la bellezza del paesaggio. Infatti, il Parco Nazionale del Gran Paradiso ospita una ricca biodiversità per quanto riguarda la fauna e la flora. Oltre allo stambecco, sono presenti numerose specie tipiche degli ambienti montani, tra cui il camoscio, la marmotta, la volpe e rapaci come l'aquila reale e il gipeto. Inoltre, il Parco presenta una fauna alpina variata, caratterizzata da piante rarissime. Il Parco ospita al suo interno il Lago di Ceresole, inserito nel paesaggio montano della Valle Orco, nel comune di Ceresole Reale. Il lago, di origine artificiale, nasce dallo sbarramento del fiume Orco e svolge un ruolo rilevante nel sistema idroelettrico della valle, pur mantenendo un forte rapporto con l'ambiente naturale circostante. Attorno al bacino si sviluppano spazi aperti e percorsi che permettono una fruizione lenta del paesaggio, rendendo il lago un punto di equilibrio tra intervento umano e natura protetta, creando un equilibrio tra l'intervento umano e l'ambiente naturale protetto.

Fig. 5 (sinistra) Lo stambecco alpino nel paesaggio montano del Parco Nazionale Gran Paradiso

Fig. 6 (destra) Panorama del Valle Orco e il lago di Ceresole Reale



1.2. INSEDIAMENTO UMANO E LA SUA EVOLUZIONE STORICA

I reperti archeologici ritrovati nel Canavese testimoniano la presenza dell'uomo fin dal Neolitico. Subito dopo la fine dell'era glaciale, circa 12.000 anni fa, le condizioni climatiche erano rigide e la regione era caratterizzata da un ecosistema simile alla tundra subartica. Le zone abitabili erano limitate principalmente alle zone montuose, che offrivano un habitat adatto agli ungulati quali camosci e stambecchi. Il graduale ritiro dei ghiacciai ha permesso l'emergere di pianure e colline moreniche e ha dato inizio al processo di forestazione. Con l'avvento del Neolitico, in particolare durante la fase climatica atlantica osservata dopo il 6000 a.C., il Canavese ha acquisito un clima più caldo e umido. Le analisi polliniche mostrano che in questo periodo le specie arboree si diffusero in modo significativo sia nella pianura che ai piedi delle montagne. Nelle pianure predominavano specie come le querce, i frassini, i carpini, i tigli e i pioppi, mentre nelle zone più elevate si diffusero i boschi di faggi e i pini. Questa fitta copertura forestale, ricca di laghetti e pozze d'acqua, è stata suddivisa dai fiumi e dai torrenti, indicando la presenza di un ambiente umido nella zona. Grazie a queste condizioni ambientali, l'Anfiteatro Morenico di Ivrea è diventato una delle rare aree dell'arco alpino a offrire un microclima più mite e favorevole alle attività agricole. In questo contesto, si ritiene che nel Neolitico siano comparsi nella zona i primi insediamenti agricoli. Invece durante l'età del bronzo, si osserva un aumento della popolazione umana nella zona e, grazie ai resti dei villaggi palafitticoli di Viverone e di Bertignano, si rilevano le tracce del passaggio alla vita sedentaria.

Il primo popolo storico conosciuto del Canavese è quello dei Salassi, una popolazione di origine celtico-ligure. I Salassi, che vivevano nella regione in epoca pre-romana, occupavano una posizione strategica grazie al dominio che avevano stabilito sulle valli alpine e sui passi montani, nonché al controllo delle risorse minerarie della regione e dell'antica Via del Sale. Questa situazione portò a prolungati conflitti tra Roma e i Salassi. Nel 143 a.C., la spedizione del console romano Appio Claudio Pulcro nella regione incontrò la resistenza dei Salassi, e questa data è considerata una delle fasi più antiche e significative della lotta tra Roma e i Salassi. Il dominio romano si rafforzò gradualmente nel tempo e, nel 100 a.C., Eporedia (l'odierna Ivrea), fu fondata come colonia romana su un oppidum, borgo salasso precedentemente fortificato. Con la fondazione della colonia di Augusta Praetoria (l'odierna Aosta) nel 25 a.C. il dominio romano nella regione fu definitivamente stabilito e il dominio salasso terminò, le miniere passarono sotto il controllo romano e i salassi vengono assimilati nell'Impero Romano. In questo periodo, il Canavese e i suoi dintorni divennero parte integrante della rete commerciale e di trasporto tra la Pianura Padana e la Gallia. I confini dell'attuale Canavese coincidono in gran parte con l'estensione geografica di questo municipium che prese forma durante il periodo romano.

Fig. 7 Ritratto del Re Arduino d'Ivrea



In seguito alla caduta dell'Impero Romano, il Canavese passò prima sotto il controllo bizantino, per poi essere annesso nel 568 al ducato longobardo di Ivrea. Con la fine del regno longobardo, alla fine dell'VIII secolo, la regione fu integrata nei domini italiani dei Franchi, segnando l'inizio di una nuova organizzazione politica del territorio. Successivamente si formò la Marca d'Ivrea e il nome "Canavese" compare per la prima volta in un diploma di concessione firmato da Berengario II e da suo figlio Adalberto, nel quale viene citata la curtis di Canava, un piccolo insediamento nei pressi di Cuorné. In questo periodo emerse la figura di Arduino d'Ivrea, che tra il 1000 e 1015 divenne re d'Italia, contribuendo a rafforzare il ruolo del Canavese nel contesto politico dell'epoca. Arduino tentò di consolidare il potere centrale e di promuovere una visione unitaria dell'Italia, anche se i risultati delle sue iniziative non siano stati sempre duraturi, il suo progetto di unificazione rappresenta un passaggio significativo nella storia italiana. Nel

corso del Medioevo si affermarono diverse famiglie nobiliari della discendenza arduinica, tra cui si distinguono i Valperga, i Biandrate, i San Martino, i Masino e i Mazzé. In questo periodo si verificano anche le lotte tra queste famiglie per l'affermazione del potere sul territorio. Oltre a ciò, la Via Francigena può essere considerata un elemento simbolico del Canavese medievale, poiché testimonia il ruolo del Canavese come area di passaggio per pellegrini e viaggiatori provenienti da Nord Europa, diretti a Roma.

Nel XIII secolo, il Canavese passò per la prima volta sotto il dominio della dinastia dei Savoia, che portò all'intervento militare dei Marchesi del Monferrato. Di fronte alla minaccia esterna, le famiglie nobili del Canavese tentarono inizialmente di organizzarsi in una forma di alleanza difensiva. Tuttavia, le differenze politiche e le rivalità territoriali portarono presto alla loro divisione in Guelfi, tra cui i San Martino e i Castellamonte e Ghibellini, tra cui i Masino e i Valperga, e ne seguì un lungo conflitto tra i primi, che sostenevano i Savoia, e i secondi, che si schieravano con il Monferrato. Queste lotte si conclusero nel 1290 con la sconfitta del Marchese del Monferrato, Guglielmo VII.

Verso la fine del XIV secolo, nella regione emersero le rivolte dei Tuchini, promosse dai contadini contro l'oppressione feudale. Questo movimento indebolì il potere della nobiltà locale, portando all'intervento diretto dell'amministrazione sabauda. Dopo la repressione di queste rivolte, il Canavese passò a essere controllato sotto il Ducato di Savoia. Con il suo dominio, si instaurò una relativa stabilità politica nella regione e la vita economica fiorì durante la transizione dal Medioevo al Rinascimento. In questa fase l'agricoltura e la produzione locale si svilupparono e furono costruiti castelli e strutture religiose a scopo difensivo. Nei secoli successivi, il Canavese passò di mano tra il dominio francese e quello spagnolo, a seconda degli equilibri di potere europei. Nel XIX secolo, la regione, annessa al Regno di Sardegna, entrò a far parte dello Stato italiano unitario con l'unificazione dell'Italia.

Fino alla metà del XXI secolo il Canavese rimase diviso tra la Valle d'Aosta e il Piemonte, e a partire dal secondo dopoguerra registrò una forte crescita demografica, sostenuta dallo sviluppo delle infrastrutture come l'autostrada Torino-Aosta, e dal ruolo centrale della Olivetti, l'azienda che diventò il motore economico e culturale del Canavese, sia in veste di datore di lavoro, sia come apice di una filiera produttiva fatta di fornitori e subfornitori specializzati sparsi su tutto il territorio (Ronca, 2015). Olivetti, oltre la produzione, ebbe un impatto anche sulla vita sociale, sulle condizioni di lavoro e sull'urbanistica.

1.3. ARCHITETTURE STORICHE

Tra le principali architetture storiche del territorio, un ruolo centrale è svolto dai castelli medievali, che hanno inciso profondamente sull'organizzazione politica e spaziale del Canavese, svolgendo una funzione strategica nel controllo del territorio e nella gestione delle risorse locali.

Queste strutture, grazie alla loro posizione dominante sulle valli o lungo le principali vie di transito, garantivano il controllo territoriale e svolgevano al contempo la funzione di residenze fortificate e centri di potere delle famiglie nobili locali. In stretta relazione con gli insediamenti che si svilupparono attorno a loro, i castelli contribuirono in modo determinante alla definizione dell'assetto territoriale e al mantenimento dell'ordine politico e sociale nel corso del Medioevo.

Castello di Masino

Il Castello di Masino, situato a Caravino, era la residenza principale dei conti Valperga. Costruito nell'XI secolo, il castello diventa un importante centro di potere a livello regionale, sia per il legame simbolico della famiglia con la figura di Arduino d'Ivrea, sia per la sua posizione strategica. Invece nel XV-XVI secolo, la destinazione d'uso e l'architettura del castello cambia, quando il territorio era ormai stabilmente sotto il controllo dei Savoia e quindi la funzione militare perdeva l'importanza (Oliva, 2021). Questo processo comportava l'eliminazione delle strutture difensive come le mura e le torri di guardia, e alla riorganizzazione degli spazi interni. I suoi interni furono adornati con ricche decorazioni, affreschi e arredi che riflettevano il gusto dell'epoca. Il Castello di Masino sorge su una collina morenica vicina a Serra d'Ivrea ed è circondato da un parco che è organizzato come un ampio spazio aperto, articolato in due settori principali. Uno di questi è impostato secondo lo stile del giardino all'italiana, basato sulla disposizione geometrica e sull'uso ordinato delle piante. Invece l'altro settore segue stile del giardino all'inglese, caratterizzato da un'impostazione più libera e naturale del paesaggio. Il parco ospita anche un labirinto vegetale, ricreato sulla base di disegni storici, che è il secondo labirinto vegetale più grande d'Italia. Dal 1988 il castello e il parco sono gestiti dal FAI (Fondo Ambiente Italiano) e che ne assicura la tutela e l'apertura al pubblico.

Fig. 8 Castello di Masino



Castello di Ivrea

Noto anche come Castello dalle Rosse Torri perché realizzato interamente in mattoni, il Castello di Ivrea è una struttura la cui costruzione iniziò nel 1358 per volere del Conte di Savoia Amedeo VI, il Conte Verde. Fu costruito in una posizione simbolicamente rilevante, accanto ma sopraelevato rispetto alle principali sedi del potere medievale dell'Ivrea, come il palazzo vescovile e quello comunale. Questa scelta riflette la volontà di Amedeo VI di affermare la centralità del nuovo potere comitale rispetto alle autorità tradizionali di Ivrea. Nel contesto della politica sabauda, il castello oltre alla funzione difensiva, serviva anche a rafforzare il controllo sul territorio e a rendere visibile la presenza dei Savoia nell'area piemontese. Successivamente nel XVI secolo, con lo spostamento del centro politico-amministrativo del ducato da Chambéry a Torino, Ivrea perde il proprio ruolo strategico. (Oliva, 2021)

Castello Ducale di Agliè

Le origini del Castello Ducale di Agliè risalgono al XII secolo, e sono legate al dominio della famiglia San Martino di Agliè sul territorio. Della sua struttura difensiva medievale rimangono oggi solo limitati resti e il castello assunse la sua forma essenziale attraverso le trasformazioni avvenute nei secoli successivi. A metà del XVII secolo, per volere di Filippo di San Martino, la struttura fu trasformata da fortezza difensiva a residenza nobiliare e durante questo processo, furono riprogettati i cortili interni, le gallerie e le facciate che si aprono sul giardino. Nel 1764, il castello fu acquistato da Re Carlo Emanuele III di Savoia per il figlio, Duca del Chiablese, e fu adibito a residenza reale. Successivamente con i lavori di ristrutturazione si rinnovarono gli interni e il parco, conferendo alla struttura un carattere di palazzo di signorile di rappresentanza. Dopo l'epoca napoleonica, il castello fu ristrutturato e acquistato dallo Stato nel XX secolo. Oggi è conservato come complesso storico ed è un sito Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

Castello di Montalto Dora

Il Castello di Montalto Dora sorge in un'area frequentata fin dall'epoca romana, in stretta relazione con la vicina Eporedia (l'attuale Ivrea), all'interno di un sistema di controllo del territorio e della Serra. La specificazione "Dora" venne introdotta nel XIX secolo per distinguere il centro da altri insediamenti con lo stesso nome.

Nel Medioevo Montalto si consolidò come borgo fortificato. Tra il X e l'XI secolo venne edificato il castello, costituito inizialmente da una torre, una cinta muraria e una cappella.

Fig. 9 Castello Ducale di Agliè



La prima menzione documentaria del sito risale al 1141, quando il *castrum montsalti* risultava sottoposto alla giurisdizione del Vescovo di Ivrea. La posizione lungo la direttrice tra Ivrea e Aosta e in prossimità della Via Francigena attribuì al castello un ruolo strategico nel controllo militare e territoriale. Nel 1344 il complesso entrò a far parte dei domini dei Savoia, periodo in cui furono realizzati importanti interventi di potenziamento delle strutture difensive, tra cui il mastio e il rafforzamento delle mura.

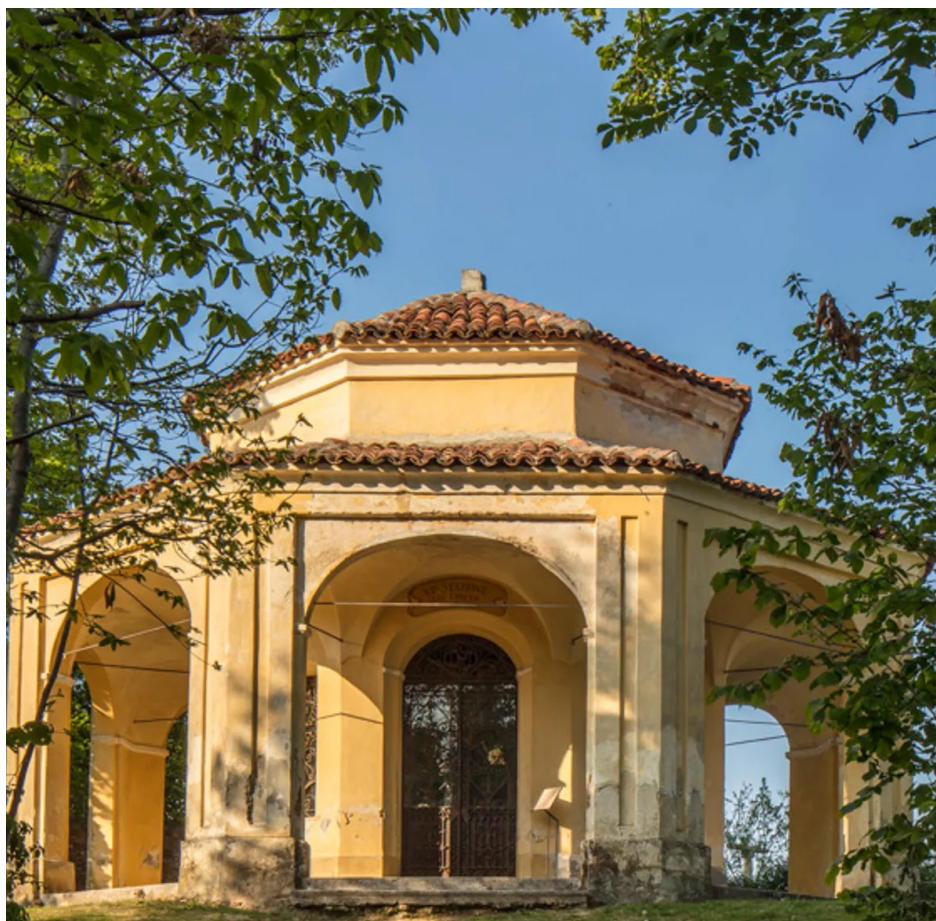
Nei secoli successivi il castello fu ampliato e passò sotto il controllo di diverse famiglie nobili, attraversando anche fasi di conflitto e danneggiamento, in particolare nel corso del XVII secolo. A partire dalla fine dell'Ottocento furono avviati interventi di recupero, proseguiti nel Novecento con restauri finalizzati alla conservazione e alla valorizzazione del complesso.

Oltre alle strutture difensive, gli edifici religiosi costituiscono una testimonianza della storia medievale del Canavese. Abbazie, chiese e santuari, oltre a essere luoghi di culto, divennero parte integrante della vita quotidiana della regione, insieme agli insediamenti che si svilupparono attorno a essi.

Sacro Monte di Belmonte

Una delle più note è il Sacro Monte di Belmonte che sorge su un'altura situata nel territorio di Valperga. Nel corso dell'XI secolo vi si insediò un monastero benedettino, legato all'abbazia di Fruttuaria, che contribuì a definire il carattere religioso del luogo. In epoca successiva il complesso passò ai Francescani, che ampliarono il santuario e ne rafforzarono il ruolo come meta di culto e pellegrinaggio per il Canavese. Inoltre, sono state rinvenute tracce di cultura preistorica risalente all'età del bronzo e, grazie a scavi condotti nel XX secolo, sono emersi resti di un insediamento fortificato di epoca longobarda. Per il suo valore storico, paesaggistico e devozionale, il Sacro Monte del Belmonte è inserito nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO.

Fig. 10 Sacro Monte di Belmonte



Abbazia di Fruttuaria

Un altro esempio è l'Abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese. Fu fondata nel 1003 da Guglielmo da Volpiano, e con il sostegno del Re Arduino, divenne un importante centro religioso. Arduino trascorse gli ultimi anni della sua vita in quest'abbazia e vi morì nel 1015. L'abbazia, attiva secondo la regola benedettina per la maggior parte del Medioevo, ebbe una forte presenza nella regione, soprattutto tra i secoli XII e XIII. Nel tempo la struttura subì diverse trasformazioni e la chiesa visibile oggi risale a un periodo successivo.

1.4. CULTURA, TRADIZIONI E IDENTITÀ LOCALE

Il Canavese si caratterizza per numerose iniziative che si svolgono nel corso dell'anno, e contribuiscono a definire le tradizioni locali e la cultura del territorio nei suoi aspetti storici, artigianali ed enogastronomici. Questi eventi includono le rievocazioni storiche, le mostre dedicate all'artigianato, i festival e le sagre, momenti di incontro che rafforzano il legame tra la comunità e il territorio.

L'evento più noto e riconosciuto a livello internazionale del Canavese è il Carnevale di Ivrea. Esso costituisce un forte richiamo turistico e culturale, attirando ogni anno a Ivrea migliaia di visitatori da tutto il mondo e affermandosi come uno degli elementi più rappresentativi dell'identità culturale del territorio. Il Carnevale di Ivrea affonda le sue radici in una leggenda risalente al Medioevo. Secondo questa narrazione, il popolo, guidato da Violetta, la figlia di un mugnaio, si ribella alla tirannica autorità feudale che governa la città. Il rifiuto di Violetta di sottomettersi al tiranno e la sua successiva uccisione sono considerati l'inizio simbolico della rivolta popolare e della ricerca della libertà.

Fig. 11 Battaglia delle arance, Carnevale d'Ivrea



Il Carnevale di Ivrea si apre con il Giovedì Grasso e prosegue fino al Martedì Grasso, alternando momenti cerimoniali e sfilate in cui compaiono i personaggi storici e simbolici del carnevale, tra cui la Mugnaia che rappresenta Violetta, e culminando negli ultimi tre giorni con lo svolgimento della Battaglia delle Arance. La Battaglia delle Arance rappresenta il rituale centrale del Carnevale di Ivrea, attraverso cui viene messa in scena la contrapposizione tra il popolo e il potere feudale. L'evento coinvolge nove squadre di aranceri a piedi, prive di protezioni e rappresentative del popolo, in contrapposizione ai tiratori sui carri, dotati di abiti protettivi e maschere, simbolo del potere feudale. In questa battaglia simbolica, il lancio delle arance assume il valore di un gesto collettivo, trasformandosi in una rappresentazione della resistenza all'oppressione. Durante il periodo del Carnevale, i cittadini sono coinvolti attivamente attraverso pratiche rituali condivise. A partire dal Giovedì Grasso, cittadini e visitatori scendono in strada indossando il Berretto Frigio rosso, tradizionale copricapo a forma di calzo, che rappresenta l'adesione ideale ai valori della libertà e della rivolta popolare. Allo stesso tempo, svolge una funzione di riconoscimento, indicando coloro che non partecipano direttamente alla Battaglia delle Arance e che non devono essere fatti oggetto del lancio deliberato di arance. Nel suo insieme, il Carnevale di Ivrea si presenta come una pratica culturale condivisa che trascende il semplice intrattenimento, radicandosi nella storia e nella memoria collettiva.

Oltre al Carnevale di Ivrea, il Canavese ospita diverse manifestazioni che raccontano la storia e le tradizioni del territorio, svolgendo un ruolo importante nella costruzione dell'identità locale. Si tratta di eventi legati a rievocazioni storiche e feste popolari, capaci di coinvolgere la comunità e di mantenere viva la memoria collettiva. Tra le manifestazioni più radicate si colloca il Carnevale di Chivasso, caratterizzato da una forte componente simbolica. La presenza di personaggi tradizionali come l'Abbà e la Bela Tolera richiama ruoli storici e sociali che affondano le radici nella cultura locale, rafforzando il legame tra la festa e il territorio. Un'altra ricorrenza significativa è il Torneo di Maggio di Cuornè, rievocazione storica dedicata alla figura di Re Arduino. L'evento si sviluppa attraverso cortei in costume e competizioni che trasformano temporaneamente lo spazio urbano in un contesto di rappresentazione medievale, valorizzando la storia della città e il suo patrimonio culturale.

La produzione artigianale è un altro elemento che riflette l'identità culturale del Canavese. Le produzioni in vari settori, principalmente legno, ceramica e terracotta, ma anche ferro, pietra, vetro e tessuti, mettono in evidenza i saperi e le tradizioni locali.

La Mostra della Ceramica di Castellamonte, che si tiene ogni anno, svolge un ruolo centrale nella valorizzazione dell'artigianato locale. Il comune è infatti storicamente legato alla lavorazione della ceramica e della terracotta, tradizione che trova continuità anche nel Museo della Ceramica di Castellamonte, ospitate nelle sale restaurate di Palazzo Botton. Il museo raccoglie materiali e oggetti che raccontano questa tradizione, dalle produzioni storiche alle opere contemporanee, includendo il lavoro degli artigiani del territorio. In particolare, tra tutti i prodotti, le stufe in ceramica diventano il simbolo di Castellamonte.

Inoltre, il Canavese è un territorio in cui la cultura enogastronomica è strettamente legata alla varietà del paesaggio e alle sue condizioni ambientali. La compresenza di pianure, colline e aree montane ha favorito nel tempo lo sviluppo di produzioni alimentari differenti, ciascuna connessa alle risorse locali e alle pratiche agricole tradizionali. Nelle zone di pianura e di bassa collina si concentrano prevalentemente coltivazioni cerealicole e orticole, che hanno storicamente costituito la base dell'alimentazione locale. Procedendo verso le aree collinari, la vite assume un ruolo sempre più rilevante e diventa uno degli elementi caratterizzanti del territorio. È in questo contesto che si consolida la tradizione vitivinicola del Canavese, sviluppata in particolare nelle aree di Caluso e Carema. A Caluso, la viti-

Fig. 12 Alcune opere esposte alla Mostra di Ceramica 2024, Castellamonte



Fig. 13 Paesaggio vitivinicolo dell'Erbaluce di Caluso



coltura è legata al vitigno Erbaluce, da cui nasce l'Erbaluce di Caluso, una delle produzioni più rappresentative del territorio. Il contesto collinare e la prossimità ai bacini lacustri contribuiscono a definire un ambiente favorevole a una produzione riconoscibile e strutturata. A Carema, invece, la coltivazione della vite si inserisce in un contesto montano, caratterizzato da pendii terrazzati che incidono fortemente sulla configurazione del paesaggio. Il vitigno utilizzato è il Nebbiolo, che in quest'area dà origine al Carema DOC, espressione delle specifiche condizioni ambientali e territoriali. Nelle zone più elevate del Canavese, la presenza di boschi e pascoli ha favorito attività legate all'ambiente montano, come la coltivazione del castagno e la raccolta dei prodotti del sottobosco. Queste pratiche si riflettono anche nella tradizione gastronomica locale, basata su ingredienti stagionali e su una cucina semplice, fortemente legata al territorio.

1.5. IVREA INDUSTRIALE E L'ESPERIENZA OLIVETTIANA

Camillo Olivetti fondò la Olivetti a Ivrea nel 1908, la prima fabbrica di macchine per scrivere in Italia. Durante i suoi viaggi in America, studiò i macchinari moderni, i sistemi e le tecnologie di produzione. Il suo contatto con i prodotti americani e la sua apertura all'innovazione e alla ricerca del progresso tecnologico furono tappe cruciali per lo sviluppo dell'industria Olivetti. Ispirato dalle tecnologie e dai materiali innovativi americani, iniziò a lavorare alla produzione della prima macchina per scrivere, la M1, che presentò all'Esposizione Universale di Torino nel 1911. Le caratteristiche innovative della macchina, come la velocità e l'uso di materiali moderni, ne decretarono il successo, stimolando l'espansione della fabbrica e la produzione di nuove macchine per scrivere. In questo periodo, Ivrea era ancora sotto l'influenza della prima fase dell'industrializzazione piemontese, ma soprattutto dopo il 1930, con l'attività della Olivetti, Ivrea subì una profonda trasformazione urbanistica. Questo cambiamento trasforma la città e i suoi dintorni in un centro significativo, non solo dal punto di vista industriale, ma anche sociale e culturale, sviluppando un sistema di pensiero applicato all'industria e alla città, che va oltre il modello produttivo. Con l'assunzione della direzione della fabbrica da parte di Adriano Olivetti nel 1934, iniziarono anche i primi progetti urbanistici a Ivrea, che accompagnarono l'espansione della fabbrica e segnarono l'avvio di una trasformazione progressiva del tessuto urbano. In questa fase, caratterizzata dalla progressiva introduzione di servizi sociali, Adriano Olivetti si avvalse anche della collaborazione di Luigi Figini e Gino Pollini, architetti di formazione razionalista, chiamati a contribuire alla definizione architettonica degli interventi legati allo sviluppo della fabbrica e della città.

All'interno del modello Olivetti venne data grande importanza ai servizi sociali destinati ai lavoratori e alle loro famiglie. L'azienda promosse la realizzazione di asili nido e scuole dell'infanzia, mense aziendali, servizi sanitari, spazi ricreativi e culturali, biblioteche e impianti sportivi. Gli asili nido e le scuole dell'infanzia erano progettati come ambienti luminosi e aperti, con spazi per le attività all'aperto e un rapporto diretto con l'esterno, ritenuto importante per il benessere dei bambini. La loro collocazione in prossimità delle abitazioni contribuiva a creare un contesto riconoscibile e protetto, rafforzando l'idea di un ambiente sicuro e integrato nella vita quotidiana del quartiere. Le mense aziendali non erano destinate esclusivamente ai lavoratori, ma risultavano accessibili anche alle loro famiglie, assumendo un ruolo di luogo di incontro e di socialità. Accanto a queste strutture, vennero realizzati insediamenti residenziali per i dipendenti come

Fig. 14 Mensa aziendale e circolo ricreativo



il Casa Popolare di Borgo Olivetti, pensati come parte dello stesso sistema di servizi e spazi collettivi. Queste strutture vengono realizzate prima che il concetto di "Comunità" venga definito in modo esplicito e rispondono a un'attenzione già presente verso la vita quotidiana dei lavoratori. Nel secondo dopoguerra, però, queste esperienze iniziano a essere lette in modo più chiaro e unitario all'interno del pensiero di Adriano Olivetti, che troverà una formulazione più strutturata nel Movimento Comunità. Comunità non introduce elementi completamente nuovi, ma dà un senso complessivo a pratiche già avviate, collegando lavoro, servizi e spazio urbano all'interno di una stessa visione. Il valore di queste strutture risiedeva non solo nelle loro singole qualità architettoniche, ma nella loro articolazione d'insieme, che riflette la visione culturale, politica e sociale della città di Adriano Olivetti. Come affermava Adriano Olivetti, "Questa nuova serie di edifici posta di fronte alla fabbrica sta a testimoniare, con la diligente efficienza dei suoi molteplici strumenti di azione culturale e sociale, che l'uomo che vive la lunga giornata nell'officina non sigilla la sua umanità nella tuta di lavoro". Questa affermazione mostra come, per Olivetti, l'uomo non fosse definito solo dal lavoro svolto in fabbrica, e l'attività produttiva non poteva essere ridotta esclusivamente al profitto o al progresso tecnico, ma doveva fondarsi su una visione incentrata sull'uomo e sulle relazioni sociali, sintetizzata nell'idea di una fabbrica pensata per l'uomo e non l'uomo per la fabbrica. (De Nardo, Gnocchi, 2024) Attraverso gli spazi e le strutture dedicate alla vita culturale e sociale, il lavoratore poteva continuare a esprimere sé stesso anche al di fuori dell'attività produttiva, senza che il tempo trascorso in officina ne limitasse l'identità. Negli spazi di lavoro olivettiani, il benessere dei lavoratori e la qualità dell'ambiente di lavoro diventarono i temi principali.

L'attenzione verso il lavoro umano si manifestava sia attraverso lo studio dei tempi di assemblaggio e dell'organizzazione produttiva, sia mediante ricerche sulla percezione degli spazi di lavoro. Questi studi portano, nel tempo, alla nascita di centri e laboratori di psicologia industriale e influenzano direttamente la progettazione degli edifici, orientati al comfort, all'uso del colore e alla qualità percettiva degli ambienti, in continuità con le ricerche delle grandi scuole di architettura del Novecento.

A Ivrea questi principi vengono reinterpretati attraverso il linguaggio dell'architettura moderna, facendo riferimento ai principi elaborati da Le Corbusier, in particolare per quanto riguarda il ruolo della luce naturale e della trasparenza. La luce diventa così uno degli elementi centrali del progetto architettonico, come dimostra la "Fabbrica di Vetro", parte delle

Fig. 15 Officine Olivetti ICO

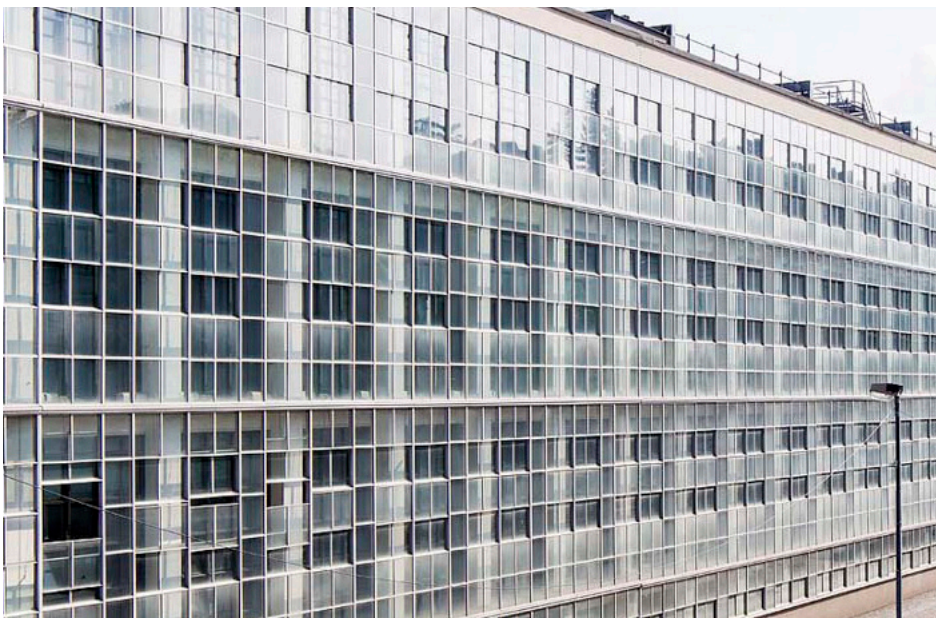


Fig. 16 La mappa del sito UNESCO d'Ivrea



Officine ICO, l'edificio comprendeva fasce di finestre a nastro che garantivano un'illuminazione naturale continua degli spazi interni, contribuendo a migliorare le condizioni di lavoro dei lavoratori. Allo stesso tempo, il rapporto visivo con l'esterno contribuiva a ridurre la sensazione di isolamento tipica degli ambienti produttivi chiusi, favorendo un maggiore benessere psicologico durante l'attività lavorativa. A ciò si affiancava la presenza di spazi aperti nel contesto circostante, con edifici pensati in stretta relazione con l'esterno, capaci di creare ambienti integrati con il paesaggio e a contatto diretto con la natura. Questi edifici olivettiani sono visitabili e vengono fruiti come un insieme unitario, riconosciuto come MAAM, un museo a cielo aperto. Questa modalità di fruizione permette una comprensione diretta dell'organizzazione spaziale, dei percorsi e del rapporto instaurato tra il costruito e l'ambiente circostante.

Questa attenzione ai rapporti tra lavoro, vita quotidiana e spazio costruito trova una continuità concreta nel sistema urbano e architettonico sviluppato a Ivrea attorno all'industria Olivetti. Gli edifici non vengono pensati come elementi isolati, ma come parti di un insieme capace di rispondere alle esigenze produttive, abitative e sociali dei lavoratori. Fabbrica, servizi e residenza concorrono così a definire un'organizzazione spaziale coerente, in cui l'architettura assume un ruolo attivo nel sostenere la qualità della vita e le relazioni collettive. Questo sistema, realizzato tra il 1930 e il 1960, è stato successivamente riconosciuto a livello internazionale con l'iscrizione del sito Ivrea, città industriale del XX secolo nella lista del patrimonio mondiale UNESCO. Il sito, situato in Piemonte e sviluppato su un'area di oltre 71 ettari, comprende 27 beni tra edifici e complessi architettonici, destinati alla produzione industriale, ai servizi sociali e alla residenza dei dipendenti Olivetti. L'insieme restituisce in forma costruita l'idea di una città industriale in cui il lavoro e la vita quotidiana vengono pensati all'interno di un unico sistema organizzato. Ivrea, città industriale del XX secolo si distingue da altri siti industriali per il modo in cui si sviluppa nel tempo e per il rapporto che instaura con la città esistente. L'insediamento non nasce come un sistema unitario progettato ex novo, ma prende forma progressivamente attraverso un'interazione continua tra la fabbrica e il tessuto urbano. Allo stesso tempo, Ivrea non rappresenta un modello ideale o teorico di comunità industriale, ma la realizzazione concreta di un progetto economico e sociale realmente operativo, capace di sostenere uno sviluppo industriale duraturo.

2. FONDAZIONE CANAVESE 2030

2.1. ORIGINE, MISSIONE E OBIETTIVI DELLA FONDAZIONE

Canavese 2030 è un'organizzazione privata non-profit nata con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio del Canavese. L'organizzazione opera come un think tank, concentrandosi sull'elaborazione di visioni strategiche orientate al futuro e sulla promozione del territorio attraverso processi di cooperazione. Diversi attori locali, sia pubblici che privati, partecipano a un dialogo condiviso con l'intento di lavorare verso obiettivi comuni e di lungo periodo.

La visione di Canavese 2030 si fonda sulla scelta del cambiamento e sull'apertura all'innovazione, in contrapposizione al mantenimento dello status quo. Questo approccio è accompagnato da un'attenzione costante alle persone, alle comunità locali e alla costruzione di modelli di sviluppo sostenibili. La missione dell'organizzazione è rendere concreto questo cambiamento attraverso la creazione di nuovi valori e strutture capaci di rispondere alle esigenze del territorio, coinvolgendo attivamente gli attori locali e promuovendo progetti in grado di generare un impatto economico e sociale duraturo. Attraverso la valorizzazione delle competenze, delle risorse locali e del know-how esistente, Canavese 2030 opera per lo sviluppo del territorio e per il rafforzamento del senso di appartenenza della comunità. L'obiettivo è favorire la costruzione di un'identità territoriale condivisa, all'interno della quale la popolazione possa riconoscersi e partecipare ai processi di trasformazione.

Si inserisce inoltre il concetto di "Smart Land", un approccio che ha come obiettivo la creazione di un legame tra la città e il territorio, valorizzando una dimensione territoriale basata sulla qualità della vita, sull'interazione tra uomo e natura e su modelli di sviluppo sostenibile. Questo approccio propone una visione integrata del territorio, capace di coniugare innovazione, sostenibilità e coesione sociale.

Canavese 2030 ha inoltre sviluppato un piano di attuazione a dieci anni, denominato Canavision, che definisce obiettivi strategici per il futuro del Canavese. Il piano affronta ambiti quali l'identità territoriale, il turismo, la sostenibilità ambientale, l'agricoltura, la digitalizzazione e l'economia circolare, delineando una visione condivisa e di lungo termine per lo sviluppo del territorio.

2.2. PERCEZIONE DEL TERRITORIO

Nel position paper intitolato "Turismo in Canavese", pubblicato da Canavese 2030, viene affrontato il tema della percezione del territorio, con particolare attenzione ai suoi punti di forza e alle principali criticità. Le ricerche presentate nel documento evidenziano come il Canavese sia percepito prevalentemente come un'area di passaggio, più che come una vera e propria destinazione turistica strutturata. Il territorio risulta infatti conosciuto dal 93% degli abitanti del Piemonte, ma questo dato si riduce in modo significativo se si considera il pubblico nazionale, che raggiunge il 55%, e diventa ancora più marginale a livello internazionale, dove la conoscenza del Canavese si attesta intorno al 6%.

Nonostante la presenza diffusa di risorse culturali, paesaggistiche e storiche di grande valore, il territorio appare frammentato nella sua offerta e nella sua percezione complessiva. I singoli elementi di interesse sono spesso conosciuti come episodi isolati, scollegati tra loro, senza essere ricondotti a una visione unitaria del Canavese. Anche eventi di forte richiamo e ampia notorietà, come il Carnevale di Ivrea, vengono associati quasi esclusivamente alla singola località che li ospita, senza contribuire in modo significativo alla costruzione di un'immagine territoriale più ampia e condivisa. Questa modalità di fruizione puntuale limita la possibilità di riconoscere il Canavese come un sistema coerente di luoghi, percorsi ed esperienze integrate.

Il documento individua tra le principali cause di questa scarsa riconoscibilità l'insufficienza dei canali di comunicazione, in particolare quelli digitali, e l'assenza di una strategia coordinata di promozione territoriale. A ciò si affianca la mancanza di un'identità condivisa in grado di rappresentare il Canavese nella sua interezza, superando la frammentazione tra comuni, eventi e iniziative isolate. Questa condizione rende difficile la costruzione di un racconto unitario del territorio, capace di valorizzarne la complessità e le relazioni interne.

Un ulteriore elemento critico è rappresentato dall'assenza di un sistema comune di cartellonistica e di segnaletica territoriale. La mancanza di riferimenti coerenti e riconoscibili lungo il territorio limita la capacità di accompagnare il visitatore nella scoperta dei luoghi e di rendere leggibile l'offerta turistica nel suo insieme. L'assenza di una segnaletica coordinata contribuisce così a rafforzare la percezione di un territorio frammentato, difficile da interpretare e da attraversare in modo consapevole.

Queste criticità incidono direttamente sull'esperienza di visita, rendendo complesso l'orientamento e la comprensione delle relazioni tra i diversi punti di interesse. Il visitatore si trova spesso a fruire il territorio in modo episodico, senza coglierne la continuità e il potenziale narrativo. In questo contesto, la progettazione di un sistema di segnaletica coordinata può assumere un ruolo strategico, non solo come strumento funzionale di orientamento, ma anche come elemento capace di contribuire attivamente alla costruzione di un'identità territoriale condivisa e riconoscibile.

2.3. COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ VISIVA DEL CANAVESE

Come già evidenziato nella sezione precedente, la mancanza di una chiara identità territoriale rappresenta uno dei principali fattori che hanno reso difficile il riconoscimento del Canavese come sistema unitario. Il territorio appare infatti frammentato, composto da elementi e realtà locali forti ma raramente percepite come parti di un insieme coerente. Questa condizione incide sia sulla percezione esterna del Canavese, sia sulla capacità degli abitanti di riconoscersi in un'immagine condivisa del proprio territorio. A partire da queste criticità, il piano di attuazione Canavision prevede la definizione di un brand logotipo territoriale e la progettazione di una serie di strumenti, fisici e digitali, costruiti attorno a tale identità. L'obiettivo è fornire al Canavese un linguaggio visivo riconoscibile e coerente, capace di supportare i processi di comunicazione, orientamento e valorizzazione del territorio. Il brand logotipo viene sviluppato in collaborazione con il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, all'interno di un percorso di ricerca e progettazione che mette in relazione competenze accademiche e conoscenza diretta del contesto territoriale.

Il progetto dell'identità visiva nasce come parte di un sistema pensato per funzionare in contesti diversi, mantenendo una forte coerenza formale e comunicativa. All'interno del territorio, l'identità contribuisce a rafforzare il legame con il Canavese e il senso di riconoscimento da parte di chi lo vive quotidianamente. Verso l'esterno, invece, permette di costruire un'immagine chiara e leggibile, capace di rendere il territorio comprensibile e attrattivo per i visitatori. In questo senso, l'identità visiva assume un ruolo strategico nel superamento della frammentazione, ponendosi come elemento unificante e riconoscibile.

I valori che guidano il progetto sono l'autenticità del territorio, l'equilibrio tra natura, presenza umana e cultura, l'esperienza intesa come scoperta consapevole e la sostenibilità come attenzione al contesto. Questi temi non vengono rappresentati in modo diretto o illustrativo, ma tradotti in un linguaggio visivo essenziale, che cerca di sintetizzare la complessità del Canavese. Gli elementi che lo caratterizzano, come il paesaggio naturale, le infrastrutture, i centri abitati e i percorsi storici, vengono reinterpretati attraverso forme semplici e modulari, capaci di adattarsi a situazioni diverse. In questa prospettiva, il logo è concepito come una sintesi visiva aperta a più livelli di lettura, in grado di concentrare in un'unica forma riferimenti differenti legati al territorio. L'elemento centrale assume un ruolo chiave all'interno di questa costruzione. Da un lato richiama il rapporto con il pae-

Fig. 17 Il logotipo del Canavese

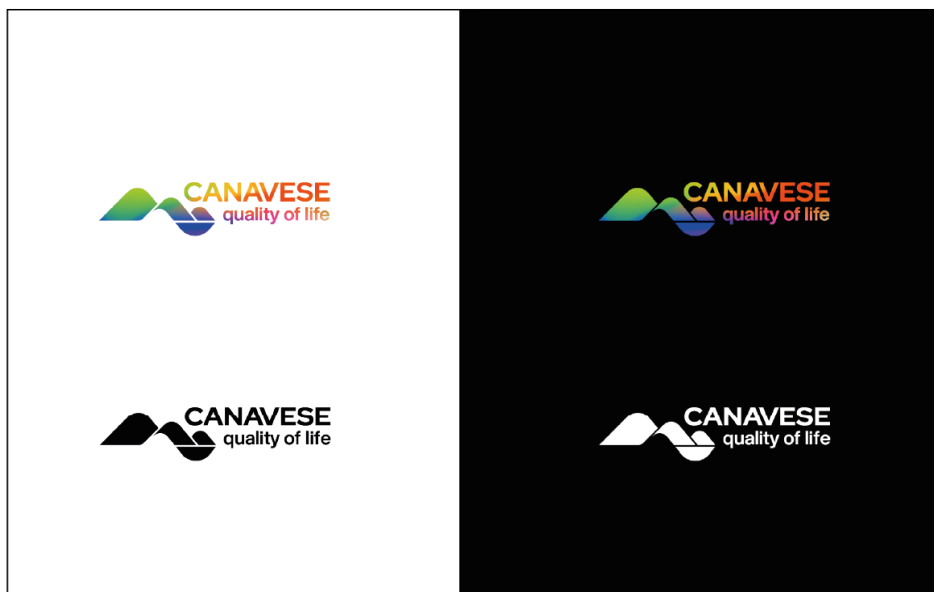
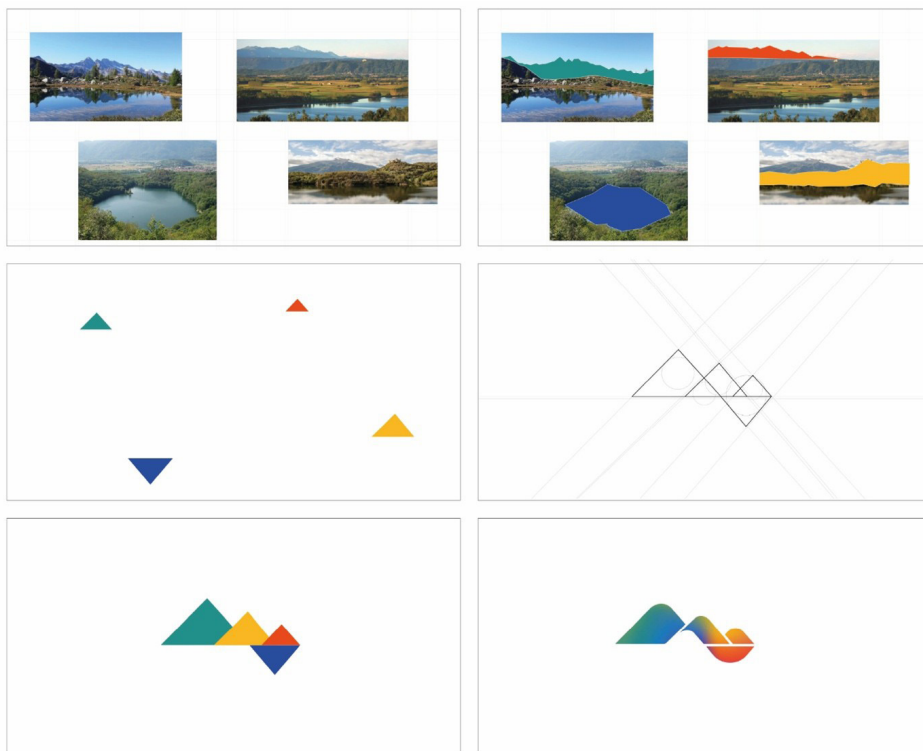
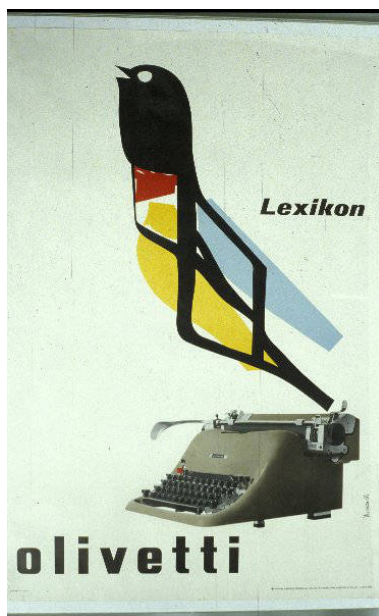


Fig. 18 Le fasi di costruzione del logo



saggio naturale e con gli spazi aperti del Canavese, suggerendo movimento, continuità e attraversamento. Dall'altro, la sua configurazione formale può essere letta come un riferimento astratto alla topografia del territorio, evocando l'idea di rilievo, direzione e orientamento. Un unico elemento è quindi in grado di sintetizzare dimensioni diverse, naturali e geografiche, senza ricorrere a una rappresentazione descrittiva. Parallelamente, la costruzione formale del logo stabilisce un legame con la cultura progettuale del territorio attraverso un richiamo indiretto alla tradizione del design Olivetti e, in particolare, al poster Lexikon 80 di Olivetti. Questo riferimento non si configura come una citazione esplicita, ma come una rielaborazione di un approccio progettuale fondato sulla semplificazione delle forme e sull'uso consapevole del colore. In questo modo, il logo contribuisce alla definizione di un'identità visiva coerente e riconoscibile, capace di mettere in relazione paesaggio, memoria e progetto, mantenendo al tempo stesso un linguaggio essenziale e adattabile ai diversi contesti applicativi.

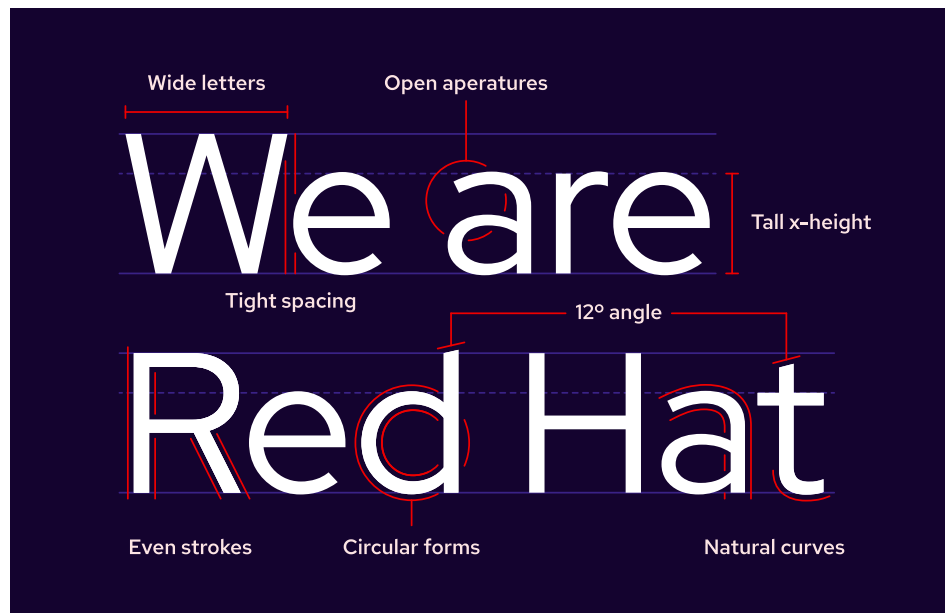
Fig. 19 Marcello Nizzoli, manifesto per Lexikon 80, Olivetti, 1950



L'intento del progetto è raccontare come questi elementi, emersi dall'analisi del territorio, si combinano tra loro dando forma a un insieme coerente. Il sistema visivo diventa così uno strumento che accompagna l'utente nella lettura del territorio e ne facilita l'orientamento, costruendo un'esperienza continua e riconoscibile.

All'interno del sistema di identità visiva, il carattere tipografico Red Hat viene utilizzato per le sue forme aperte e arrotondate e per l'uso marcato delle curve, in linea con l'immagine del Canavese che il progetto mira a comunicare. Le aperture ampie delle lettere e le forme morbide costruiscono un linguaggio visivo che appare accessibile e continuo, evitando rigidità e chiusure formali. Queste caratteristiche trovano un riscontro nel territorio del Canavese, inteso come un sistema composto da elementi diversi che convivono e si intrecciano tra loro. Le curve e le forme circolari del carattere richiamano questa idea di continuità e di relazione, mentre l'assenza di spigoli marcati rafforza una percezione più naturale e accogliente del territorio. In questo senso, la tipografia non è solo uno strumento per trasmettere informazioni, ma contribuisce a raccontare il carattere del luogo.

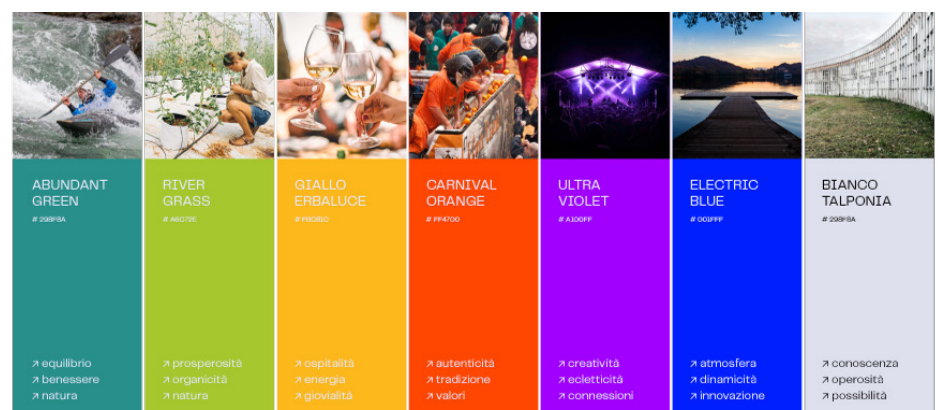
Fig. 20 Caratteristiche tipografiche del font Red Hat Display



Le qualità formali di Red Hat diventano parte del sistema di identità visiva, supportando una narrazione del Canavese come territorio aperto, riconoscibile e capace di mantenere un equilibrio tra le sue diverse componenti.

La palette cromatica definisce uno degli elementi fondamentali dell'identità visiva del Canavese e contribuisce alla sua riconoscibilità complessiva. L'uso dei colori accompagna il sistema visivo e ne rafforza la struttura, mantenendo una relazione diretta con il contesto territoriale. Il verde è associato all'ambiente naturale, mentre il giallo richiama la dimensione dell'accoglienza e della socialità; l'arancione, invece, è legato alla tradizione e alle attività locali. Il viola e il blu sono utilizzati in riferimento agli ambiti culturali e creativi, introducendo una componente più contemporanea. Il grigio chiaro è associato a valori legati all'innovazione e alla contemporaneità e completa la palette, dialogando con le altre tonalità.

Fig. 21 Palette colori del Canavese



3. CANAVESE COME COMUNITÀ EUROPEA DELLO SPORT

“Terre del Canavese” viene selezionata dall'ACES Europe come Comunità Europea dello Sport 2026, un riconoscimento che valorizza i territori in cui lo sport assume un ruolo centrale nella vita quotidiana e nelle politiche pubbliche. ACES Europe è un'associazione no profit con sede a Bruxelles che dal 2001 promuove il valore dello sport attraverso l'assegnazione del titolo di European Capital of Sport. Nel tempo, il progetto si amplia progressivamente, includendo anche territori di dimensioni diverse e introducendo riconoscimenti specifici rivolti ai municipi più piccoli. Nascono così i titoli di European City of Sport, European Town of Sport e, dal 2014, European Community of Sport, dedicato a unioni di più comuni che condividono una visione comune legata allo sport. Questo sistema di premi consente ad ACES Europe di lavorare su scale territoriali differenti, riconoscendo il ruolo dello sport sia nelle grandi città sia nei contesti locali. L'assegnazione dei titoli si fonda su principi di responsabilità ed etica e parte dall'idea che lo sport rappresenti uno strumento efficace per favorire l'integrazione sociale, migliorare la qualità della vita e promuovere il benessere delle persone. Ogni anno l'ACES assegna titoli a città, comunità e regioni che si distinguono per l'impegno nello sviluppo di politiche sportive accessibili, sostenibili e orientate alla qualità della vita.

Il riconoscimento di Comunità Europea dello Sport non rappresenta un premio puramente simbolico, ma si configura come uno strumento strategico per incentivare processi di sviluppo territoriale fondati sulla cooperazione tra enti locali, istituzioni e comunità. L'ACES valuta infatti criteri che vanno oltre la semplice presenza di infrastrutture sportive, considerando la capacità di un territorio di utilizzare lo sport come strumento di inclusione, partecipazione e coesione sociale, con particolare attenzione alle diverse fasce della popolazione.

Il progetto “Terre del Canavese” si realizza sotto la guida del Comune di Salassa, capofila dell'iniziativa, in collaborazione con i comuni di Agliè, Favria, Quincinetto e San Giorgio Canavese, con il sostegno della Regione Piemonte. La candidatura nasce da una visione condivisa, che interpreta lo sport come elemento trasversale capace di mettere in relazione politiche pubbliche, territorio e cittadini. In questo senso, il lavoro congiunto dei comuni coinvolti assume un valore centrale, poiché dimostra la volontà di superare i confini amministrativi per costruire un progetto unitario, basato su obiettivi comuni e su una strategia di lungo periodo. All'interno di questo

Fig. 22 Rafting nella Dora Baltea



quadro, lo sport diventa un linguaggio comune attraverso cui leggere e valorizzare il territorio canavesano. La candidatura sottolinea come il riconoscimento europeo rappresenti un'opportunità concreta per rafforzare l'identità del Canavese, incrementarne l'attrattività e stimolare nuove forme di sviluppo legate al turismo sportivo, all'outdoor e alle attività slow.

Dal punto di vista geografico, il Canavese presenta caratteristiche favorevoli allo sviluppo di attività sportive diversificate. La presenza di colline moreniche, vallate alpine, corsi d'acqua e laghi consente la pratica di numerose discipline durante tutto l'arco dell'anno, coinvolgendo un pubblico ampio e differenziato. Il territorio è attraversato da una rete diffusa di sentieri, strade secondarie e percorsi naturali che favoriscono la pratica di escursionismo, trekking, nordic walking e ciclismo in diverse forme, tra cui ciclismo su strada, mountain bike e cicloturismo. Il ciclismo è una delle pratiche sportive più diffuse, anche grazie alla presenza di itinerari strutturati e alla mappatura di numerosi percorsi permanenti fruibili nel tempo. Accanto a queste attività, il Canavese offre ampie possibilità per la pratica di sport equestri, golf e attività legate alla sentieristica collinare e montana. La presenza di laghi come il Lago di Viverone, il Lago Sirio, il Lago di Candia e il Lago di Ceresole Reale consente lo svolgimento di sport acquatici quali canoa, kayak, vela, sup, nuoto e pesca sportiva. La Dora Baltea e i torrenti Orco, Soana e Chiusella rappresentano inoltre contesti di riferimento per la pratica di rafting, canyoning e canoa fluviale. Le aree montane del territorio, in particolare le valli Orco, Soana e Chiusella, sono adatte alla pratica di arrampicata sportiva, alpinismo, skyrunning e sport invernali. Il territorio è inoltre interessato dalla pratica del parapendio, grazie alla presenza di punti di decollo e atterraggio distribuiti nell'Anfiteatro Morenico di Ivrea e nelle vallate limitrofe.

Uno degli obiettivi principali del progetto è la valorizzazione degli itinerari già esistenti sul territorio, affiancata dalla progettazione di nuovi percorsi in grado di connettere luoghi, paesaggi e comunità. In particolare, il progetto pone grande attenzione alla combinazione tra sport, attrattori culturali ed eccellenze enogastronomiche, riconoscendo nello sport un mezzo privilegiato per attraversare il territorio e scoprirne le diverse stratificazioni storiche, paesaggistiche e produttive. Questa integrazione consente di proporre un'esperienza territoriale complessa, in cui l'attività sportiva diventa occasione di conoscenza e relazione con i luoghi.

In tale contesto, il ciclismo e il cicloturismo assumono un ruolo strate-

gico. Il progetto "Strade Verdi del Canavese" si configurano come strumenti di valorizzazione territoriale che mettono in relazione sport, sostenibilità e paesaggio. I percorsi sono concepiti come itinerari sportivi e allo stesso tempo come vere e proprie chiavi di lettura del territorio, ciascuna legata a un tema specifico.

Le Strade Verdi dei Vini attraversano le aree vitivinicole del Canavese e sono pensate per valorizzare il patrimonio enogastronomico locale, mettendo in relazione vigneti, cantine e produzioni tipiche. Il percorso permette una fruizione lenta del paesaggio agricolo e favorisce un contatto diretto con le realtà produttive, integrando l'esperienza sportiva con quella culturale e gastronomica. Invece, Le Strade Verdi dei Castelli collegano invece i principali siti storici e architettonici del territorio, in particolare castelli, residenze e borghi fortificati. Questo itinerario utilizza il ciclismo come strumento per riscoprire la dimensione storica del Canavese, rendendo accessibili luoghi simbolici spesso distribuiti in modo frammentato sul territorio e rafforzando il legame tra sport e patrimonio culturale. Infine, Le Strade Verdi di Re Arduino fanno riferimento alla figura storica di Arduino d'Ivrea e al sistema di luoghi legati alla sua vicenda, proponendo un percorso che intreccia paesaggio, memoria storica e identità locale. Questo itinerario assume una forte valenza narrativa, utilizzando la dimensione storica come elemento di connessione tra i diversi contesti attraversati. Nel loro insieme, le Strade Verdi propongono una modalità di attraversamento del territorio basata su una logica lenta e accessibile, capace di coinvolgere un pubblico ampio e diversificato. Il ciclismo diventa così uno strumento di conoscenza e di relazione con l'ambiente e con le comunità locali, contribuendo a costruire una visione integrata del Canavese.

4. PROGETTO DI SISTEMI DI ORIENTAMENTO

4.1. CONTESTO

Il Canavese è un territorio ampio e articolato, composto da comuni con caratteri e funzioni differenti, spesso percepito come un insieme di luoghi distinti più che come una realtà unitaria. Questa configurazione rende centrale il tema dell'orientamento e della riconoscibilità negli spazi pubblici. Il progetto prende avvio dal riconoscimento del Canavese come Comunità Europea dello Sport, che offre l'occasione per riflettere sul ruolo dello sport come elemento trasversale capace di attraversare contesti diversi del territorio. Le attività sportive e i percorsi legati alla mobilità lenta attraversano più comuni e contribuiscono a costruire una lettura condivisa del territorio. Da questa situazione emerge la necessità di migliorare la chiarezza delle informazioni, rafforzare la riconoscibilità e sostenere la valorizzazione del territorio. Il progetto di segnaletica si inserisce in questo quadro come risposta a tali esigenze, contribuendo a rendere il Canavese più leggibile, riconoscibile e comunicabile.

4.2. CONCEPT E METODOLOGIA

Il progetto si basa sull'idea di sviluppare un sistema di segnaletica semplice, funzionale e riproducibile, pensato per supportare l'orientamento e migliorare la leggibilità degli spazi pubblici. Il sistema è progettato per poter essere applicato in contesti diversi, mantenendo coerenza visiva e facilità di utilizzo, e per rispondere a esigenze informative differenti. La segnaletica è concepita come un insieme di elementi coordinati, capaci di comunicare informazioni essenziali e di contribuire alla riconoscibilità del territorio, in relazione alle attività sportive e alla mobilità lenta. L'attenzione è rivolta alla chiarezza dei contenuti e alla continuità del linguaggio visivo, così da garantire una lettura immediata degli spazi. Dal punto di vista metodologico, il progetto si è sviluppato attraverso un'analisi del territorio del Canavese, delle pratiche sportive presenti e di alcuni casi studio relativi agli spazi pubblici. Questa fase ha permesso di individuare le principali esigenze informative e orientative, che hanno guidato la definizione delle tipologie di segnaletica e del linguaggio visivo adottato, applicato in modo coerente ai diversi supporti progettati.

4.3. LINEE GUIDA PROGETTUALI

Semplicità

La semplicità si traduce nell'uso di forme essenziali e geometrie di base, scelte per rendere il sistema immediatamente leggibile. Il linguaggio visivo è costruito a partire dagli elementi semplici e minimali, in continuità con il linguaggio del logo, evitando dettagli superflui. Questo approccio consente di comunicare le informazioni in modo diretto e chiaro, mantenendo un sistema coerente e facilmente riconoscibile in contesti diversi.

Modularità

La modularità permette di costruire il sistema a partire da elementi che possono essere combinati tra loro e adattati a situazioni e scale diverse. Le diverse parti sono pensate per funzionare insieme in modo semplice, rendendo il sistema flessibile e facile da riorganizzare. In questo modo il progetto può evolversi nel tempo ed essere applicato in contesti differenti senza perdere unità.

Adattabilità

L'adattabilità consente al sistema di segnaletica di essere utilizzato in contesti diversi e di rispondere a esigenze variabili nel tempo. Il sistema permette una gestione flessibile dei supporti, rendendo possibile modificare la collocazione e la funzione degli elementi in relazione al contesto d'uso e alle necessità informative. L'adattabilità riguarda sia l'aspetto funzionale sia quello progettuale, favorendo il riutilizzo degli elementi e una facile integrazione in ambienti diversi.

Riproducibilità ed economicità

La riproducibilità e l'economicità rappresentano aspetti centrali del progetto, soprattutto in relazione all'estensione dei percorsi ciclabili, che attraversano più comuni e richiedono un numero elevato di elementi lungo il percorso. Per questo motivo, il sistema è pensato per essere facilmente producibile e replicabile, utilizzando soluzioni semplici e accessibili. L'attenzione ai costi e alla facilità di realizzazione permette di immaginare un'applicazione diffusa sul territorio, rendendo il progetto sostenibile anche su larga scala.

Coerenza visiva

La coerenza visiva permette di percepire i diversi elementi del sistema come parti di un insieme riconoscibile. Attraverso un linguaggio grafico condiviso, il progetto costruisce continuità tra ambiti diversi del territorio, favorendo una lettura unitaria senza uniformare eccessivamente i singoli contesti.

4.4. PITTOGRAMMI

Secondo la definizione della Treccani, il pittogramma è il disegno di un oggetto realizzato per richiamarne alcuni aspetti significativi ed è utilizzato convenzionalmente come segnale. A partire da questa definizione, il pittogramma può essere inteso come uno strumento capace di rendere immediatamente leggibili informazioni essenziali attraverso forme semplici e riconoscibili, caratteristica che affonda le proprie radici in una lunga tradizione di segni pittorici sviluppatasi nel corso della storia.

4.4.1. STORIA DEI PITTOGRAMMI

Le origini dei pittogrammi affondano in una storia molto più antica rispetto alla loro forma contemporanea. Prima di diventare strumenti funzionali di orientamento e informazione, essi derivano da un insieme di pratiche visive che utilizzavano immagini e segni per rappresentare concetti, oggetti o idee. Queste prime manifestazioni possono essere ricondotte ai cosiddetti segni pittorici, ovvero espressioni grafiche realizzate su superfici bidimensionali, prive inizialmente di una struttura linguistica codificata.

Tra i sistemi di scrittura ancora in uso, l'unico che conserva un legame diretto con questa origine pittorica è la lingua cinese. Le testimonianze più antiche risalgono al XII secolo a.C. e sono rappresentate dalle iscrizioni sugli ossi oracolari, nelle quali compaiono simboli che costituiscono l'antecedente di alcuni caratteri tuttora utilizzati. In questo caso, il segno visivo non aveva solo una funzione decorativa, ma era già inserito in un sistema simbolico complesso. Le tracce più remote dei segni pittorici, tuttavia, risalgono a un periodo molto precedente. Intorno al 30.000 a.C. compaiono le pitture rupestri realizzate all'interno delle grotte di Grotte di Lascaux, che comprendono migliaia di figure tra animali, forme umane e segni astratti. Sebbene il loro significato preciso resti incerto, è evidente che non si trattasse di un sistema di comunicazione strutturato, ma piuttosto di una forma di espressione simbolica legata a pratiche rituali o culturali.

Fig. 23 Dipinti nelle Grotte di Lascaux



Con il passare dei secoli, i segni pittorici assumono un ruolo sempre più organizzato all'interno di veri e propri linguaggi. Ne sono esempi i geroglifici egizi, la scrittura cuneiforme mesopotamica e i glifi della civiltà Maya, sistemi nei quali l'immagine diventa parte integrante di una struttura linguistica complessa. Un momento importante per la comprensione di questi segni è rappresentato dalla scoperta della Stele di Rosetta, che ha reso possibile la decifrazione dei geroglifici, dimostrando come essi rap-

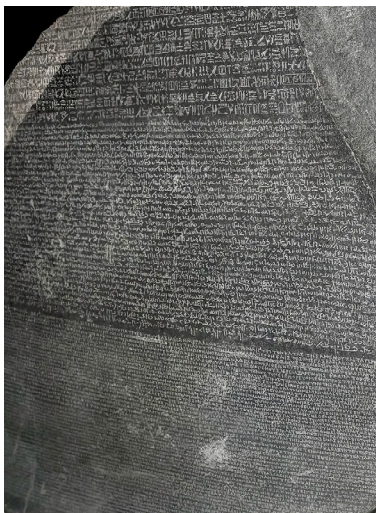


Fig. 24 Segni su Stele di Rosetta

presentassero non solo immagini, ma anche suoni e parole di una lingua parlata.

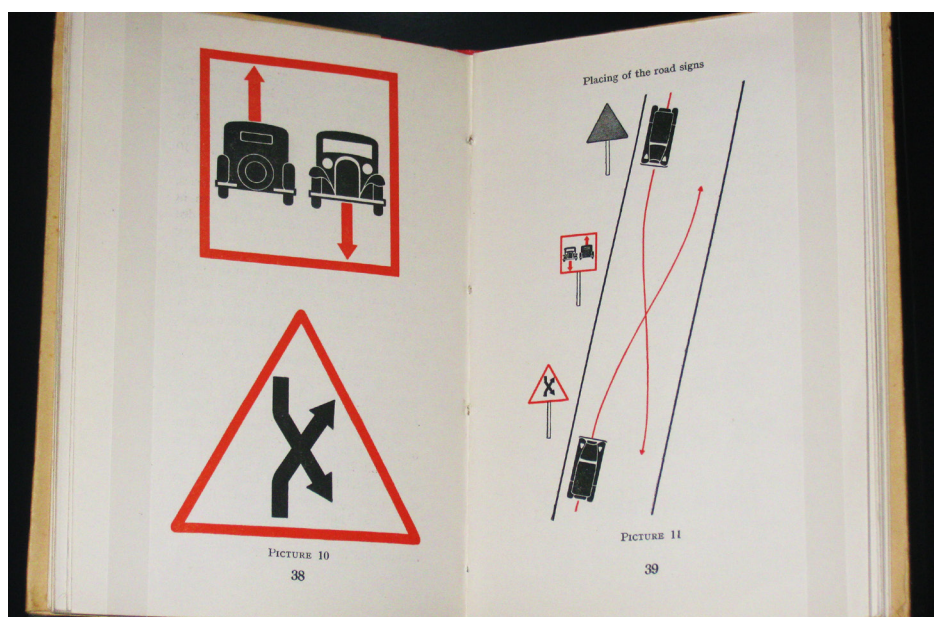
Nel Medioevo, i segni pittorici trovano una nuova applicazione nello sviluppo dell'araldica. A partire dal XII secolo, gli stemmi vengono utilizzati per identificare cavalieri e famiglie nobili, inizialmente su elmi e armature, e successivamente come simboli ereditari. In questo contesto, il segno visivo assume una funzione identitaria e rappresentativa.

Un'ulteriore trasformazione avviene con l'introduzione della stampa nel XV secolo. Nei libri compaiono elementi decorativi noti come vignette, inizialmente ispirate a motivi vegetali e successivamente ampliate a temi religiosi, stagionali o simbolici. Anche in questo caso, l'immagine svolge un ruolo di supporto al testo.

Invece in epoca moderna i pittogrammi iniziano ad assumere un ruolo centrale nella comunicazione funzionale. L'espansione del traffico automobilistico e la necessità di regolamentare la circolazione portano, nel 1909 a Parigi, alla proposta di un primo sistema internazionale di segnali stradali basati su pittogrammi, adottato da numerosi paesi europei. Questo sistema viene ulteriormente sviluppato e riconosciuto nel 1927 dal comitato per il traffico della Società delle Nazioni, segnando un passo importante verso la standardizzazione.

Negli stessi anni, Otto Neurath, insieme a Rudolf Carnap e Charles W. Morris, elabora il sistema Isotype (International System of Typographic Picture Education), con l'obiettivo di rendere comprensibili dati complessi attraverso segni visivi standardizzati. Sebbene oggi possa apparire semplificato, questo sistema rappresenta uno dei primi tentativi di utilizzo sistematico e scientifico dei pittogrammi in ambito pubblico e informativo.

Fig. 25 Pagine dal International Picture Language di Neurath, 1936



L'ambito sportivo diventa un terreno fondamentale per lo sviluppo del linguaggio pittografico. I primi esempi compaiono nel 1936, ma la svolta avviene con le Olimpiadi di Tokyo, dove vengono introdotte immagini astratte e geometriche per facilitare l'orientamento dei visitatori. Questo approccio viene ulteriormente perfezionato nel 1972 a Monaco grazie al lavoro di Otl Aicher, il cui sistema, basato su forme semplici e rigorosamente strutturate, ha avuto un'influenza duratura sul design dei pittogrammi contemporanei.

Parallelamente, nel 1968, un gruppo di studio dell'Associazione degli Aeroporti tedeschi raccomanda ufficialmente l'adozione dei pittogrammi negli spazi aeroportuali. Da quel momento, questi sistemi vengono pro-

gressivamente integrati nei trasporti pubblici locali e nazionali, diventando strumenti fondamentali per l'orientamento e la comunicazione visiva in contesti complessi.

4.4.2. CASI STUDIO

1. Pittogrammi delle Olimpiadi di Monaco 1972

Designer: Otl Aicher

Progettati per le Olimpiadi di Monaco del 1972 da Otl Aicher, i pittogrammi mostrano figure stilizzate che rappresentano le diverse discipline sportive in modo chiaro e diretto. L'intero sistema è costruito seguendo alcune regole grafiche e geometriche comuni, pensate per rendere le immagini facilmente comprensibili anche a colpo d'occhio. Le figure sono sviluppate all'interno di una griglia quadrata, utilizzata come base per controllare proporzioni e allineamenti tra i diversi elementi. Le linee seguono esclusivamente angoli di 45° e 90°, contribuendo a dare alle forme un aspetto essenziale e ordinato. Ogni figura è composta da poche parti del corpo, come testa, tronco e arti, ridotte all'essenziale e disegnate con uno spessore di linea costante. Questo modo di costruire le immagini permette di mantenere un linguaggio visivo uniforme all'interno dell'insieme, evitando differenze stilistiche tra una disciplina e l'altra. Allo stesso tempo, la semplificazione delle forme non compromette la riconoscibilità delle azioni sportive, che restano leggibili e immediate. I pittogrammi risultano così adatti a contesti complessi e internazionali, in cui la comunicazione visiva deve superare le barriere linguistiche.

Fig. 26 Pittogrammi delle Olimpiadi di Monaco 1972, Otl Aicher

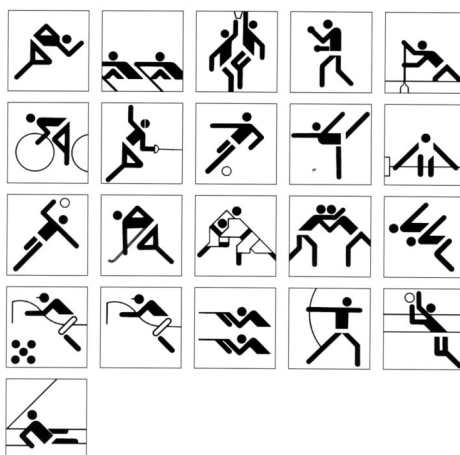
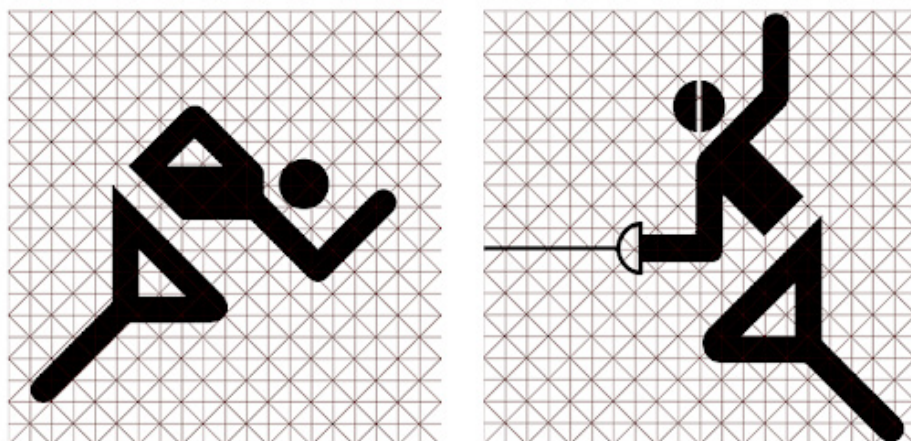


Fig. 27 Pittogrammi costruiti su griglia geometrica



2. Pittogrammi sportivi per il resort di Roza Khutor

Designer: Vsevolod Priymak

Anno: 2022

Il sistema di pittogrammi sviluppato per il resort di Roza Khutor è basato su una forte semplificazione della figura umana. Il corpo viene ridotto a pochi elementi essenziali, come testa, tronco e arti, eliminando dettagli non necessari alla comprensione dell'azione sportiva.

Per rappresentare discipline diverse vengono spesso utilizzati gli stessi elementi grafici di base. Ciò che cambia è principalmente la postura del corpo, il gesto o la presenza di un attrezzo, mentre la struttura generale delle figure rimane costante. Questo approccio consente di distinguere le varie attività sportive mantenendo una coerenza visiva all'interno del sistema.

Dal punto di vista formale, i pittogrammi sono costruiti attraverso la combinazione di linee curve e segmenti rettilinei. Le curve sono impiegate soprattutto per definire il corpo umano, mentre le linee rette contribuiscono a suggerire direzione e movimento.

Fig. 28 Pittogrammi sportivi,
Vsevolod Priymak



3. Pittogrammi sportivi

Designer: IDIOM Design Studio

Il sistema di pittogrammi sportivi di IDIOM utilizza una rappresentazione del corpo umano fortemente semplificata e modulare. Gli stessi elementi grafici vengono ripetuti in discipline diverse, variando principalmente la postura e l'orientamento delle parti del corpo. In questo modo, le icone si basano su una struttura condivisa, che permette di riconoscere le diverse attività sportive attraverso piccole variazioni del gesto.

Le figure sono costruite utilizzando forme con bordi arrotondati e linee curve. L'uso costante di questo tipo di segno caratterizza l'aspetto delle icone e contribuisce a una lettura continua del corpo e del movimento all'interno del sistema.

Fig. 28 Pittogrammi sportivi, Idiom Design



4.4.3. I PITTOGAMMI DI SPORT DEL CANAVESE

Per raccontare e rendere riconoscibili le attività e le opportunità sportive presenti nel territorio del Canavese, si è reso necessario progettare un sistema di pittogrammi sportivi destinati all'uso su elementi di segnaletica e totem informativi, in coerenza con il linguaggio visivo definito per il territorio. Il sistema è stato sviluppato tenendo conto delle discipline sportive praticate nell'area, arrivando alla progettazione di un insieme di pittogrammi dedicati a un totale di sedici sport, comprendenti attività terrestri, acquatiche e sport estremi.

Il processo di progettazione si è basato sull'utilizzo di una griglia orientata a 45 gradi, che ha permesso di costruire un linguaggio visivo comune fondato su angoli di 45, 90, 135 e 180 gradi. Questa impostazione geometrica ha fornito una struttura chiara e condivisa, utile a mantenere coerenza formale tra i diversi pittogrammi, pur rappresentando azioni e discipline differenti.

Nella fase iniziale del lavoro sono state individuate e progettate le parti modulari del corpo umano, concepite per essere riutilizzate in più configurazioni. Questo approccio ha consentito di ridurre il numero di elementi necessari, favorendo la costruzione di figure riconoscibili attraverso la combinazione degli stessi moduli. Per mantenere un legame con l'identità del territorio, sono state privilegiate forme più morbide e raccordate, evitando soluzioni eccessivamente rigide o spigolose.

In linea con l'obiettivo di rappresentare un numero elevato di discipline attraverso un vocabolario visivo limitato, sono state analizzate le pose caratteristiche e l'equipaggiamento dei sedici sport selezionati. Questa analisi ha permesso di individuare elementi ricorrenti, utilizzabili in più pittogrammi senza compromettere la riconoscibilità delle singole attività. Il processo di progettazione è proseguito attraverso alcune prove con geometrie semplici, basate su poligoni a quattro lati e bordi smussati. Da queste prove sono stati individuati quattro elementi di base, utilizzati per la rappresentazione di attrezzature, oggetti e altri elementi necessari alla comprensione dell'azione sportiva. La selezione di questi elementi è nata da un'analisi delle caratteristiche comuni ai diversi sport rappresentati. In molte discipline, come quelle che prevedono l'uso di bastoni, corde, pagaie o canne da pesca, è emersa la necessità di un elemento lungo e sottile, in grado di rappresentare strumenti lineari e altri elementi accessori

senza appesantire la figura. Questo modulo è stato quindi utilizzato per le attrezzature e gli oggetti necessari alla pratica sportiva. Allo stesso modo, alcuni sport richiedevano la rappresentazione di elementi circolari, come ruote o pedali ed è stata definita una forma più arrotondata, pensata per rendere immediatamente riconoscibili componenti legate al movimento o alla rotazione. Invece per le discipline legate all'arrampicata o a percorsi su superfici inclinate, è emersa l'esigenza di un elemento capace di suggerire pendenza e direzionalità. La forma orientata a 45 gradi è stata utilizzata per rappresentare gli elementi del contesto e le superfici inclinate. Questi elementi, individuati a partire da esigenze comuni a più sport, sono stati integrati nel sistema modulare e utilizzati sia per la costruzione della figura umana sia per la rappresentazione di attrezzature e contesti. Seguendo questo approccio, le parti del corpo sono state utilizzate con diverse angolazioni e orientamenti e i quattro elementi di base risultanti sono stati poi riapplicati a scale diverse, creando un linguaggio leggibile e coerente tra tutti i pittogrammi.

Fig. 29 Schema del corpo umano costruito sulla griglia

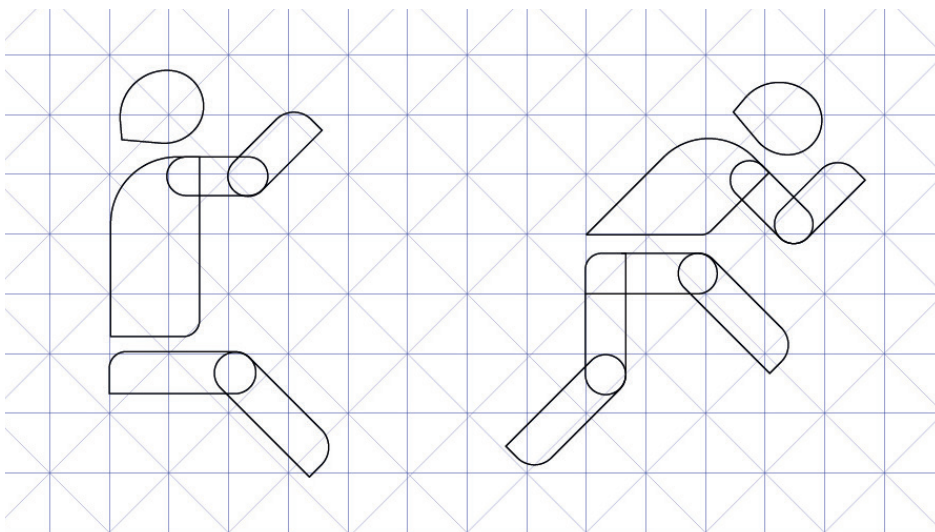


Fig. 30 Costruzione degli elementi sulla griglia

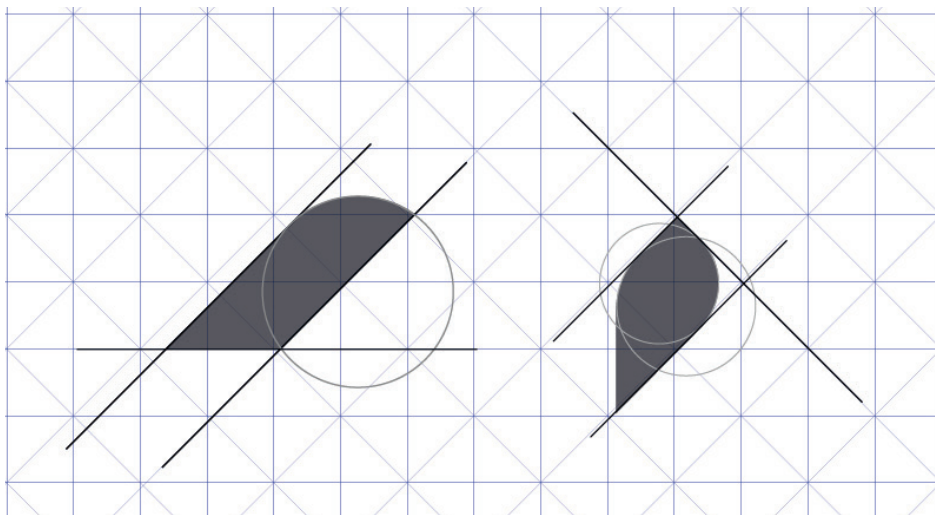


Fig. 31 Elementi principali dei pittogrammi





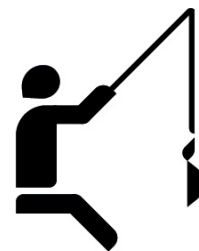
Canoa



Kayak



Rafting



Pesca sportiva



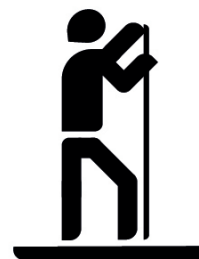
Vela



Pedalò



Canyoning



Sup



Nordic walking



Cicloturismo



Equitazione



Sci



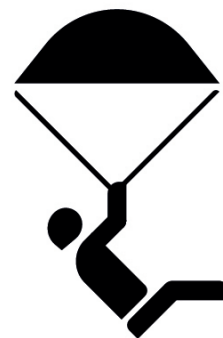
Ciaspole



Golf



Arrampicata



Parapendio

Fig. 32 Pittogrammi di sport progettati per il Canavese

4.5. TOTEM TEMPORANEE

Il progetto dei totem nasce dalla necessità di sviluppare un sistema di comunicazione fisico capace di funzionare in contesti diversi del territorio del Canavese, in particolare negli istituti scolastici e negli edifici comunali. In entrambi i casi emerge l'esigenza di disporre di supporti informativi chiari, facilmente leggibili e collocabili negli spazi di passaggio, in grado di comunicare in modo immediato sia le opportunità sportive presenti sul territorio sia il riconoscimento di Terre del Canavese come Comunità Europea dello Sport.

Nei contesti scolastici, il bisogno principale riguarda la possibilità di informare e coinvolgere una popolazione giovane, offrendo contenuti accessibili sugli sport praticabili nel Canavese e sui luoghi in cui svolgerli. Nei contesti comunali, invece, i supporti informativi devono rivolgersi a un pubblico più ampio ed eterogeneo, composto da cittadini e visitatori, e fornire una visione sintetica del progetto, del territorio e delle principali attività sportive. In entrambi gli ambienti, risulta fondamentale l'utilizzo di un supporto flessibile, adattabile a spazi diversi e facilmente gestibile nel tempo.

A partire da queste esigenze, il progetto si concentra sulla definizione di una soluzione basata su totem informativi, intesi come strumenti capaci di integrare contenuti istituzionali e sportivi all'interno di un sistema unitario, ponendo le basi per le successive scelte progettuali relative alla tipologia di supporto, all'organizzazione delle informazioni e allo sviluppo del linguaggio grafico.

4.5.1. CASI STUDIO

1. Cambridge Learner Attribute Cubes

Questo caso studio riguarda un sistema di totem modulari sviluppato da Cambridge Assessment International Education e destinato agli istituti scolastici. I totem, denominati Learner Attribute Cubes, sono concepiti come strumenti di comunicazione educativa finalizzati a rendere visibili e comprensibili i valori fondanti del modello formativo di Cambridge. Ogni modulo assume la forma di un cubo di dimensioni standardizzate, progettato per essere facilmente combinabile con gli altri elementi del sistema. Il sistema si basa su una logica modulare tridimensionale che consente di costruire strutture verticali riconfigurabili in base allo spazio disponibile e al contesto di utilizzo. Questa caratteristica rende i totem adatti sia a installazioni temporanee, come eventi scolastici, sia a collocazioni più stabili all'interno degli edifici. L'assenza di fissaggi permanenti e la possibilità di smontare i moduli facilitano inoltre il trasporto e lo stoccaggio, evidenziando un approccio flessibile e funzionale. Sul piano grafico, ogni cubo integra testi brevi e immagini all'interno di una composizione ordinata e coerente. La struttura fisica del totem diventa parte integrante del progetto grafico, influenzando direttamente l'organizzazione dei contenuti e la loro distribuzione sulle diverse superfici. Questo caso studio è stato analizzato come riferimento per l'approccio modulare applicato a supporti informativi tridimensionali, evidenziando come la combinazione tra struttura fisica e organizzazione grafica possa favorire flessibilità d'uso, chiarezza comunicativa e adattabilità a contesti istituzionali differenti.



Questo caso studio riguarda i supporti informativi tridimensionali realizzati per le Olimpiadi di Città del Messico del 1968. Il progetto introduce elementi verticali autonomi pensati per raccogliere e organizzare le informazioni all'interno di spazi pubblici complessi, permettendo una lettura dei contenuti su più lati e rendendo la consultazione più immediata. Uno degli aspetti più interessanti del sistema è la scelta di associare ogni disciplina sportiva a un colore specifico e a un pittogramma dedicato, progettato da Lance Wyman. Questa soluzione consente di riconoscere rapidamente le diverse attività senza fare affidamento esclusivamente sul testo, rendendo il linguaggio visivo più diretto e facilmente comprensibile anche in un contesto internazionale. I supporti informativi sono costruiti secondo una logica modulare, basata su elementi ripetibili che possono essere combinati e riutilizzati in diverse situazioni. Questa impostazione permette di mantenere una forte coerenza tra i vari elementi del sistema e, allo stesso tempo, di adattarli a spazi e necessità differenti. Questo esempio mostra come un sistema di segnaletica possa funzionare in modo efficace quando grafica, pittogrammi e struttura fisica sono pensati insieme, dando vita a un linguaggio visivo riconoscibile.

Fig. 34 Totem modulare per le Olimpiadi di Città del Messico 1968



3. Campagna sportiva urbana per Tennis Canada e National Bank Sid Lee Agency Anno: 2021

Questo caso studio riguarda una campagna di comunicazione urbana dedicata al tennis, sviluppata per Tennis Canada e National Bank e pensata per lo spazio pubblico. I supporti verticali utilizzati hanno una funzione prevalentemente promozionale e sono progettati per comunicare in modo immediato il tema sportivo.

Il progetto si distingue per un uso centrale della fotografia, in cui le immagini degli atleti vengono integrate all'interno di forme geometriche definite, in particolare elementi circolari. La forma grafica diventa così uno strumento per organizzare l'immagine e costruire una composizione visiva riconoscibile. Il colore e la tipografia accompagnano la fotografia, contribuendo a rafforzare l'identità visiva della campagna senza appesantire la comunicazione.

Fig. 35 Campagna di comunicazione, Sid Lee



4.5.2. TOTEM PER LE SCUOLE E PER I COMUNI DEL CANAVESE

A seguito dell'analisi di diverse tipologie di supporti informativi comunemente utilizzati in contesti istituzionali e promozionali, come roll-up, pannelli espositivi e strutture bidimensionali, sono emersi alcuni limiti legati soprattutto alla rigidità della struttura, alla fruizione esclusivamente frontale e alla difficoltà di adattamento a spazi e situazioni differenti. Questi supporti, pur risultando efficaci per comunicazioni puntuali o temporanee, non rispondono in modo adeguato all'esigenza di creare un sistema informativo utilizzabile in contesti diversi come scuole ed edifici comunali e destinato a un utilizzo continuativo nel tempo.

Per questo motivo, la scelta progettuale si è orientata verso totem modulari in cartone, già disponibili sul mercato, che fanno parte del sistema di comunicazione del progetto. La struttura modulare consente una maggiore flessibilità rispetto ai supporti tradizionali e permette di adattare il totem a contesti differenti senza interventi strutturali permanenti. I totem sono composti da quattro moduli sovrapposti, ciascuno dotato di tre superfici leggibili, assemblati tra loro tramite un sistema a incastro. Questa configurazione consente una distribuzione ordinata dei contenuti e permette una lettura su più lati, invitando l'utente a muoversi attorno alla struttura e favorendo una fruizione meno statica delle informazioni. Dal punto di vista dimensionale, il totem si sviluppa in verticale, raggiungendo un'altezza complessiva di circa 180 cm, una misura che ne garantisce la visibilità anche a distanza. Ogni lato presenta una larghezza di circa 49,5 cm, sufficiente a ospitare testi e immagini in modo leggibile senza risultare ingombrante negli spazi di passaggio come corridoi, ingressi e aree comuni.

Le proporzioni complessive permettono al totem di inserirsi facilmente in ambienti diversi, mantenendo un equilibrio tra presenza fisica e integrazione nello spazio. Un ulteriore aspetto rilevante riguarda la gestione pratica del supporto. Il peso contenuto e l'assenza di fissaggi permanenti rendono i totem facilmente trasportabili e riposizionabili, caratteristica particolarmente utile in un progetto condiviso tra più comuni. La possibilità di smontare i moduli facilita inoltre le operazioni di stoccaggio quando i totem non sono in uso, riducendo l'ingombro e semplificando la gestione nel tempo. In questo modo, il totem si configura non solo come uno strumento di comunicazione, ma anche come una soluzione funzionale e sostenibile dal punto di vista organizzativo.

4.5.2.1. TARGET DI RIFERIMENTO E CONTESTI DI UTILIZZO

La progettazione dei totem tiene conto dei diversi target di riferimento e dei contesti in cui questi supporti vengono collocati. Nei contesti scolastici, il pubblico principale è costituito da studenti di età compresa tra i 10 e i 17 anni. In questo ambito, i totem hanno lo scopo di incentivare la pratica sportiva e di far conoscere le discipline presenti nel Canavese attraverso un linguaggio semplice, diretto e facilmente comprensibile. La collocazione nei corridoi e negli spazi comuni, luoghi attraversati quotidianamente dagli studenti, consente una fruizione rapida e spontanea delle informazioni durante gli spostamenti all'interno della scuola. Considerando la familiarità di questa fascia d'età con gli strumenti digitali, è stato ritenuto importante integrare all'interno dei totem elementi in grado di creare un collegamento tra supporto fisico e contenuti online. La presenza di codici QR consente agli studenti di approfondire le informazioni sugli sport e sui luoghi in cui praticarli attraverso il sito del Canavese, prolungando l'esperienza informativa oltre il momento della consultazione del totem. Questa scelta permette di avvicinare il linguaggio del progetto alle abitudini quotidiane degli studenti, favorendo una modalità di fruizione più naturale e immediata. Anche le scelte cromatiche rispondono alle esigenze del contesto scolastico. L'utilizzo di colori vivaci e ben contrastati consente ai totem di emergere visivamente all'interno di ambienti spesso caratterizzati da una forte presenza di stimoli visivi.

Negli edifici comunali, invece, i totem si rivolgono a un pubblico più ampio ed eterogeneo, composto sia da cittadini sia da visitatori. In questo contesto, i contenuti assumono un carattere più informativo e istituzionale, con l'obiettivo di presentare il territorio, i comuni coinvolti e il riconoscimento sportivo ottenuto. Allo stesso tempo, i totem offrono una panoramica sintetica degli sport praticabili nel Canavese, permettendo agli utenti di acquisire una visione d'insieme delle opportunità sportive del territorio. Pur adattandosi a un pubblico diverso rispetto a quello scolastico, il linguaggio visivo rimane coerente con il sistema complessivo, garantendo continuità e riconoscibilità.

Fig. 36 Diverse tipologie di totem



4.5.2.2. TIPOLOGIE DI TOTEM

Totem informativi sulle discipline sportive

I totem sulle discipline sportive sono pensati per presentare le discipline praticabili nel Canavese, modulando il livello di approfondimento in base al contesto di utilizzo. All'interno del sistema sono previste due modalità di presentazione degli sport, una più sintetica, destinata principalmente agli edifici comunali, e una più dettagliata, pensata per il contesto scolastico. In entrambi i casi, l'impostazione generale rimane la stessa, mentre cambia la quantità di informazioni fornite.

I contenuti fanno riferimento ai 16 sport indicati nel dossier di candidatura del Canavese come Comunità Europea dello Sport. Le discipline sono organizzate in tre categorie principali; sport di terra, sport acquatici e sport estremi, così da facilitare la lettura e l'orientamento dell'utente. Alcuni sport affini, come la canoa e il kayak, vengono presentati insieme, permettendo di includerli all'interno dello stesso modulo.

Nel totem sintetico, le discipline vengono presentate in modo diretto e immediato, così da permettere una lettura veloce anche a chi si avvicina al totem solo per pochi istanti. Questo tipo di totem è pensato per offrire una visione generale degli sport praticabili nel Canavese e per incuriosire l'utente senza richiedere un tempo di consultazione prolungato. Ogni sport è raccontato attraverso una breve descrizione accompagnata da una fotografia e dal relativo pittogramma, elementi che permettono di comprendere rapidamente di che attività si tratta e di riconoscerla anche a distanza. Il colore accompagna la lettura e contribuisce a distinguere le diverse tipologie di sport. Per quelli acquatici vengono utilizzate tonalità fredde mentre per gli sport di terra vengono scelti colori caldi, creando un sistema semplice che aiuta l'utente a orientarsi tra le discipline. Questa scelta rende il totem più leggibile soprattutto in contesti in cui l'attenzione è limitata e il tempo di consultazione è ridotto. Le fotografie sono inserite all'interno delle maschere grafiche del progetto derivate dalle forme del logo e utilizzate nei totem sportivi. In tutte le immagini è presente una figura che supera parzialmente il margine della cornice, in questo modo permette di evitare una composizione statica e di suggerire visivamente il movimento legato alla pratica sportiva. Questo accorgimento rende le immagini più coinvolgenti pur mantenendo una struttura chiara e ordinata.



Fig. 37 Totem sintetico

Ogni faccia del totem include inoltre un codice QR che rimanda alla pagina dedicata allo sport sul sito del Canavese, permettendo a chi lo desidera di approfondire le informazioni attraverso il canale digitale.

Fig. 38 Dettaglio delle superfici del totem sintetico





Fig. 39 Totem di approfondimento

Nel totem di approfondimento, l'impostazione grafica rimane la stessa mentre cambia la quantità di informazioni offerte. Poiché si tratta di un totem di approfondimento, le 16 discipline sportive sono suddivise su tre supporti differenti. Questo totem è pensato per un pubblico che ha maggiore interesse o più tempo a disposizione, in particolare nel contesto scolastico. Ogni modulo è dedicato a uno sport specifico e si sviluppa su tre facce, consentendo una lettura più articolata senza modificare il linguaggio visivo.

La prima faccia presenta il nome dello sport, il pittogramma e una fotografia inserita nelle maschere grafiche. Invece la seconda approfondisce lo sport attraverso un testo descrittivo che ne spiega le caratteristiche principali e il legame con il territorio. Infine, la terza mostra una mappa semplificata che indica le aree del Canavese in cui è possibile praticare quello sport aiutando l'utente a collegare l'attività sportiva ai luoghi reali del territorio.



Fig. 40 Dettaglio delle facce del totem di approfondimento

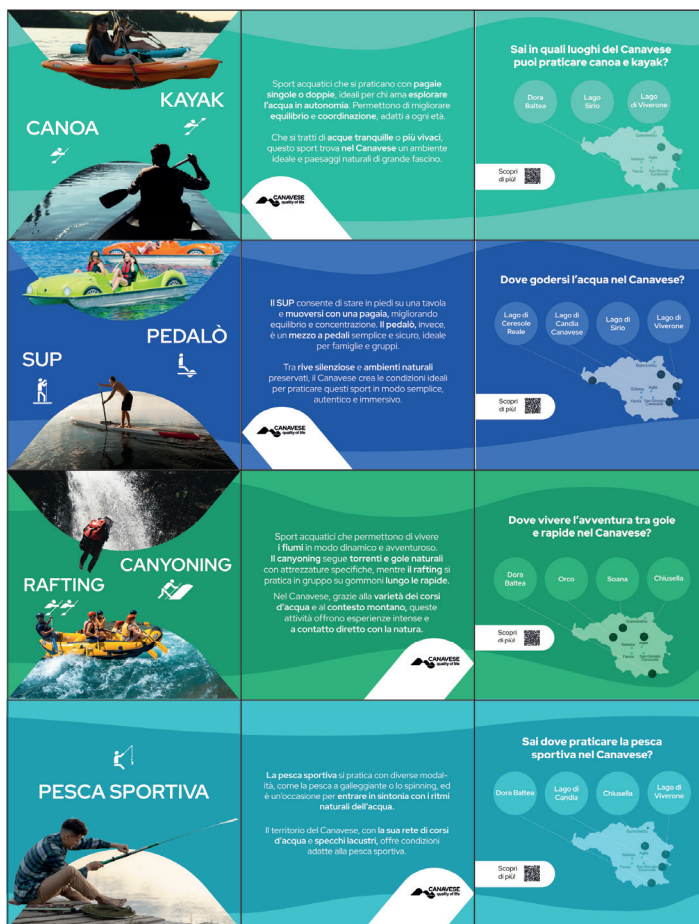
Fig. 41 Inserimento dei totem nella scuola

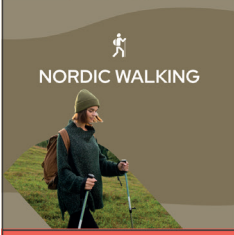


Fig. 42 Tutte le superfici del totem sintetico



Fig. 43-45 Tutte le superfici del totem di approfondimento



 VELA 	Sport acquatico che sfrutta il vento per muoversi sull'acqua in modo naturale. La vela richiede coordinazione e attenzione alle condizioni ambientali, offrendo un'esperienza di navigazione equilibrata tra tecnica e controllo. Nel Canavese, laghi e bacini naturali offrono contesti ideali per praticare la vela in modo semplice e consapevole. 	Scopri dove praticare vela sui laghi del Canavese!  Scopri di più 
 SCI 	Due attività per vivere la montagna d'inverno: lo sci permette di scendere su piste innovative, mentre le ciaspole offrono un modo semplice per camminare sulla neve in tranquillità. Nel Canavese si praticano sci alpino, sci di fondo e ciaspole, su percorsi ideali per vivere la neve in modo attivo e sicuro e divertente. 	Sai dove vivere l'avventura sulla neve nel Canavese?  Scopri di più 
 NORDIC WALKING 	Il nordic walking utilizza bastoncini specifici per coinvolgere tutto il corpo e migliorare postura e resistenza. È adatto a persone di ogni età e livello di allenamento. Nel Canavese è praticabile su numerosi sentieri pianeggianti e collinari. 	Sai dove fare nordic walking nel Canavese?  Scopri di più 
 GOLF	Il golf è uno sport di precisione che richiede concentrazione e controllo. Si pratica all'aperto su campi verdi, con l'obiettivo di completare il percorso nel minor numero di colpi. Nel Canavese è presente in contesti tranquilli e ben inseriti nel paesaggio. 	Dove praticare il golf nel Canavese?  Scopri di più 

 CICLOTURISMO 	Il cicloturismo unisce attività fisica e scoperta del territorio, permettendo di esplorare paesaggi e borghi pedalando in modo lento e accessibile. Nel Canavese sono presenti itinerari cicloturistici che collegano borghi, colline e aree verdi, offrendo diverse possibilità di esplorazione. 	Quali percorsi cicloturistici raccontano il territorio del Canavese?  Scopri di più 
 PARAPENDIO 	Il parapendio consente di volare sfruttando le correnti d'aria e osservare il paesaggio dall'alto in totale libertà. Dopo una breve ricognizione si sale in quota e si vola comodamente, godendo di viste spettacolari su laghi, boschi e colline. Nel Canavese, grazie ai suoi panorami suggestivi e alle sue alture è uno degli sport più spettacolari da provare anche per i principianti. 	Dove puoi provare il parapendio nel Canavese?  Scopri di più 
 EQUITAZIONE 	L'equitazione è una pratica all'aria aperta che prevede la conduzione del cavallo lungo percorsi naturali, permettendo di esplorare il territorio a passo lento. Nel Canavese si svolge lungo percorsi naturali tra colline e aree rurali. 	Sai dove fare passeggiate a cavallo nel Canavese?  Scopri di più 
 ARRAMPICATA	L'arrampicata è uno sport che unisce forza, tecnica e concentrazione. Si pratica su pareti naturali e artificiali, con stili diversi come trad, sportiva, libera e boulder, adatta a tutti i livelli. Nel Canavese è nata la tradizione del free climbing italiano, che ancora oggi rende la zona un punto di riferimento per gli appassionati. 	Scopri i posti migliori per l'arrampicata nel Canavese!  Scopri di più 



Fig. 46 Totem istituzionale

Totem istituzionali

I totem istituzionali hanno lo scopo di promuovere il territorio del Canavese e di comunicare il valore attribuito allo sport come elemento culturale e sociale condiviso, offrendo una visione generale del progetto e del contesto in cui si inserisce. Attraverso questi supporti viene raccontato il percorso che ha portato al riconoscimento del Canavese come Comunità Europea dello Sport, mettendo in relazione sport, territorio e collaborazione tra i comuni coinvolti. Dal punto di vista visivo, vengono utilizzati prevalentemente i toni del verde presenti nella palette cromatica dell'identità visiva, e che richiama la dimensione naturale del territorio e i temi del benessere e della qualità della vita, strettamente legati alla pratica sportiva.

Il primo modulo del totem introduce il riconoscimento ottenuto e presenta i cinque comuni promotori del progetto, ovvero Salassa, Agliè, Favria, Quincinetto e San Giorgio Canavese, indicati attraverso i rispettivi stemmi per facilitarne l'identificazione e sottolineare il carattere condiviso dell'iniziativa. Successivamente, il secondo modulo è dedicato agli obiettivi del progetto e mette in evidenza la collaborazione tra i diversi comuni, dando particolare rilievo ai percorsi ciclabili, considerati una delle componenti più importanti dell'intero sistema e rappresentati attraverso un'immagine illustrativa che ne permette una lettura chiara a livello territoriale. Il terzo modulo sottolinea invece l'importanza dello sport e ne descrive i valori condivisi, come il benessere, l'inclusione e la partecipazione, rafforzando il messaggio culturale del progetto. I primi tre moduli sono uguali per tutti i comuni, così da garantire la continuità nella comunicazione, mentre il quarto modulo è progettato appositamente per ciascun comune e introduce un livello di informazione più specifico, presentando il territorio di riferimento, i luoghi più rappresentativi e i percorsi che lo attraversano. Questo modulo include inoltre un codice QR che rimanda al sito web del comune, permettendo di approfondire i contenuti e scoprire il comune e il territorio.

Fig. 47 Tutte le superfici del totem istituzionale



Fig. 48 Varianti dei moduli per i diversi comuni



Fig. 48 Inserimento dei totem nel comune



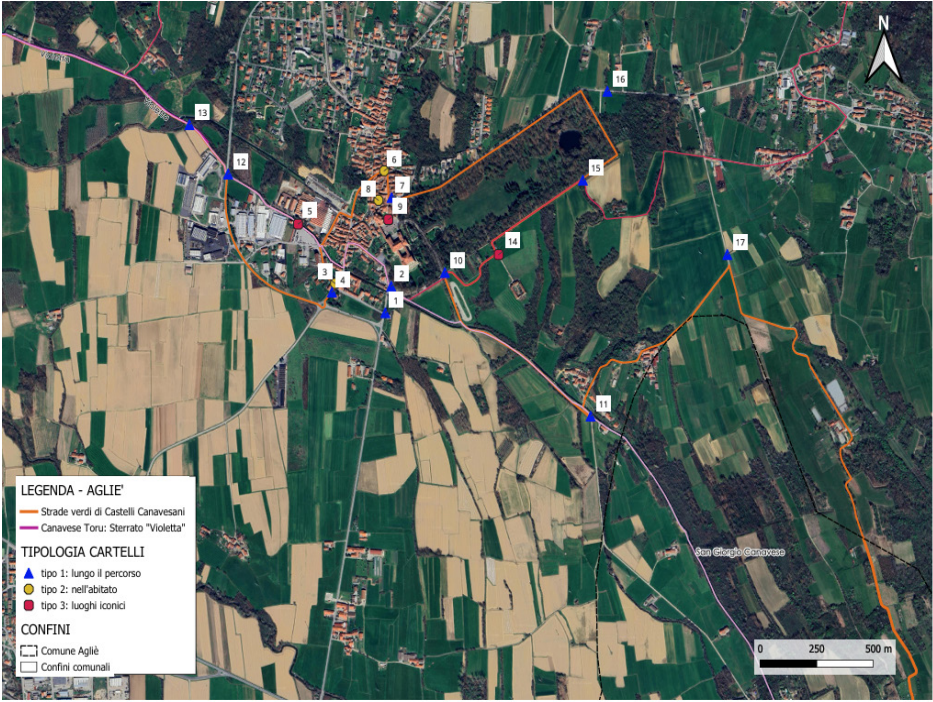
4.6. SEGNALETICA PER I PERCORSI CICLOTURISTICI

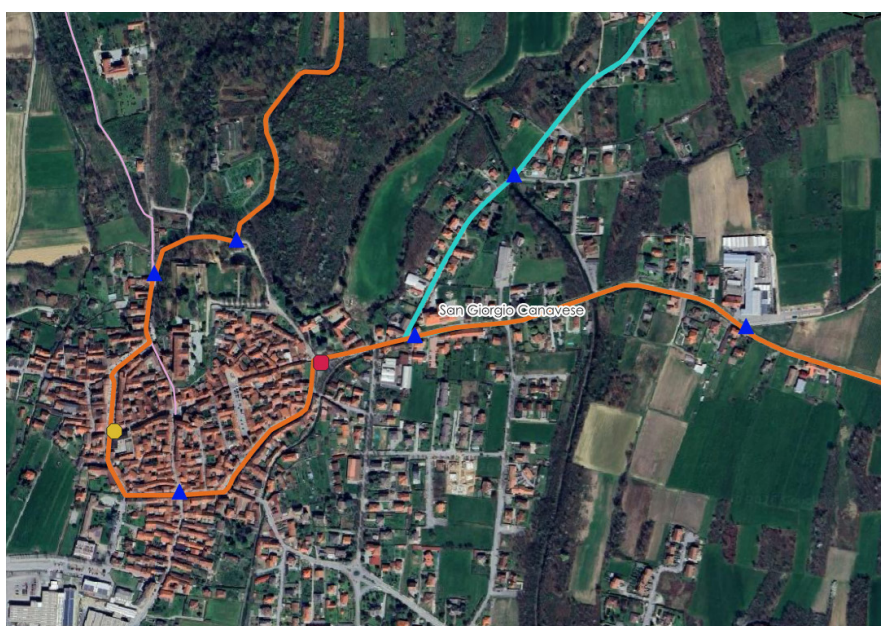
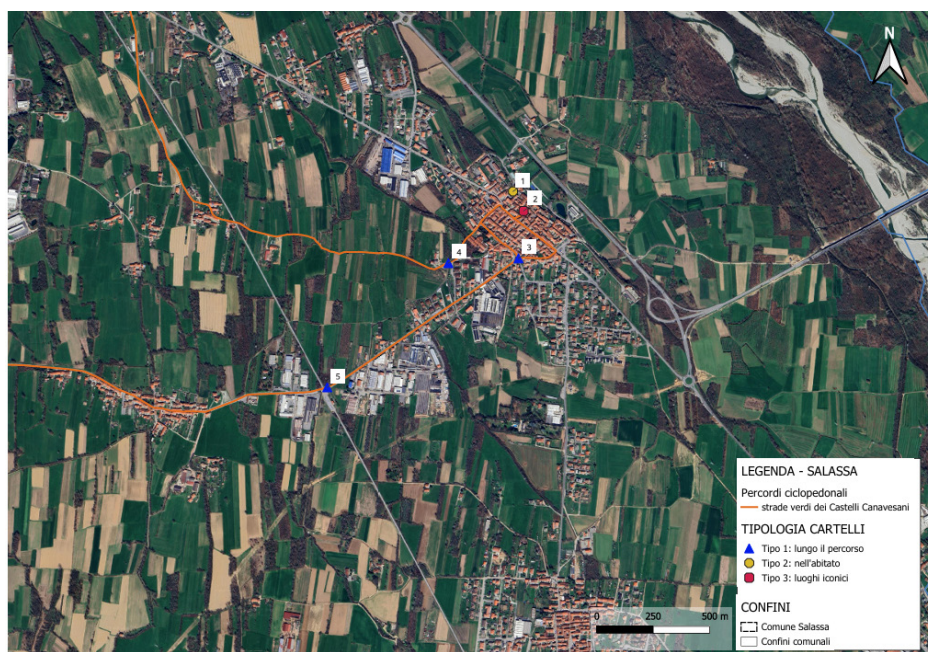
I wayfinding può essere inteso come l'insieme di processi che consentono alle persone di orientarsi nello spazio e di raggiungere una destinazione attraverso la lettura e l'interpretazione delle indicazioni presenti lungo il percorso. Tale processo coinvolge la capacità di comprendere l'ambiente circostante, individuare punti di riferimento e decodificare le informazioni che guidano lo spostamento. Nel contesto del cicloturismo, il wayfinding assume un ruolo particolarmente rilevante, poiché il ciclista si muove in modo continuo e deve prendere decisioni di orientamento durante l'esperienza di viaggio. La segnaletica accompagna l'utente lungo l'intero itinerario, supportando la comprensione dello spazio attraversato e le scelte di direzione nei diversi punti del percorso. In questo ambito, aspetti quali il contrasto visivo, la dimensione dei caratteri tipografici e la leggibilità complessiva delle informazioni risultano determinanti per garantire un orientamento efficace, soprattutto in condizioni di movimento e di fruizione rapida. La disposizione dei contenuti, la gerarchia delle informazioni e la coerenza tra i diversi elementi contribuiscono a ridurre l'incertezza e a rendere il sistema più facilmente interpretabile. Un'attenzione specifica a questi aspetti consente di offrire un supporto costante all'utente, senza sovraccaricare lo spazio pubblico né interrompere la continuità dell'esperienza lungo il percorso.

Nei cinque comuni analizzati, Salassa, Quincinetto, San Giorgio Canavese, Favria e Agliè, tali aspetti emergono dall'analisi delle mappe dei percorsi ciclistici, che mostrano l'andamento degli itinerari e la collocazione delle diverse tipologie di segnaletica previste lungo i tracciati. In base al contesto, i cartelli sono distribuiti lungo il percorso, all'interno dell'abitato e in corrispondenza dei principali luoghi di interesse, legati in particolare a elementi storici, culturali e paesaggistici presenti lungo gli itinerari. Questa lettura consente di comprendere come la segnaletica accompagni il ciclista nelle diverse fasi del percorso e quali siano i punti in cui è richiesta una maggiore presenza informativa.

Lungo il percorso, la segnaletica svolge principalmente una funzione di conferma e continuità, permettendo al ciclista di verificare la correttezza del tracciato e di mantenere una percezione costante dell'itinerario. All'interno dell'abitato, i cartelli assumono invece una funzione di orientamento, supportando le scelte di direzione nei punti di intersezione e nei cambi di percorso. Nei luoghi di interesse, infine, la segnaletica è pensata per fornire informazioni e contenuti di approfondimento, in relazione alle caratteristiche storiche, culturali e paesaggistiche del contesto.

Fig. 49-53 Percorsi cicloturistici nel cinque comuni del Canavese







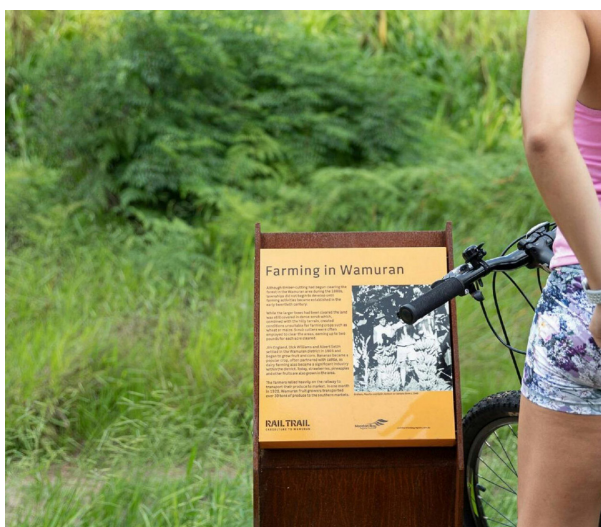
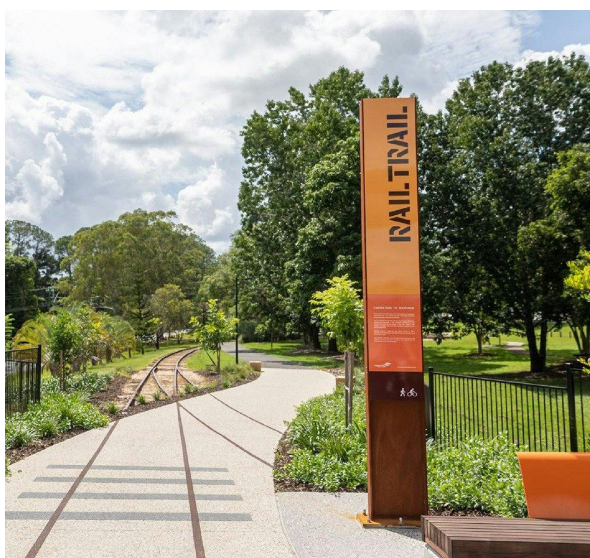
4.6.1. CASI STUDIO

1. The Caboolture to Wamuran Rail Trail DotDash

Il progetto di wayfinding per la Caboolture to Wamuran Rail Trail, realizzato da Dotdash, propone un sistema di segnaletica articolato su più tipologie, che affiancano elementi direzionali a pannelli informativi collocati in punti specifici del percorso. Oltre alle indicazioni di orientamento, il sistema integra dispositivi di maggiore scala, come pannelli di ingresso e di approfondimento, pensati per accompagnare l'utente lungo il tracciato.

Le diverse componenti condividono criteri progettuali comuni, pur adattandosi alle funzioni e ai contesti in cui sono inserite. Il caso studio rappresenta quindi un riferimento per la progettazione di sistemi di wayfinding ciclabili che combinano ripetibilità degli elementi direzionali e presenza di dispositivi informativi puntuali lungo percorsi di lunga estensione.

Fig. 54-55 The Caboolture to Wamuran Rail Trail wayfinding



2. Legible London Applied Information Group

Il progetto Legible London è un sistema di segnaletica urbana progettato per supportare l'orientamento. Il progetto utilizza un linguaggio grafico chiaro e controllato, pensato per garantire una lettura immediata delle informazioni durante lo spostamento. Il sistema è composto da elementi modulari e riproducibili, come totem informativi e mappe. Gli elementi presentano un aspetto sottile e una percezione visiva leggera, contribuendo a una presenza discreta senza risultare invasiva. Le informazioni sono presentate in modo essenziale, permettendo una consultazione rapida lungo i percorsi. Legible London rappresenta un riferimento per la progettazione di sistemi di segnaletica basati su modularità, riproducibilità e semplicità.

Fig. 56-57 Legible London wayfinding

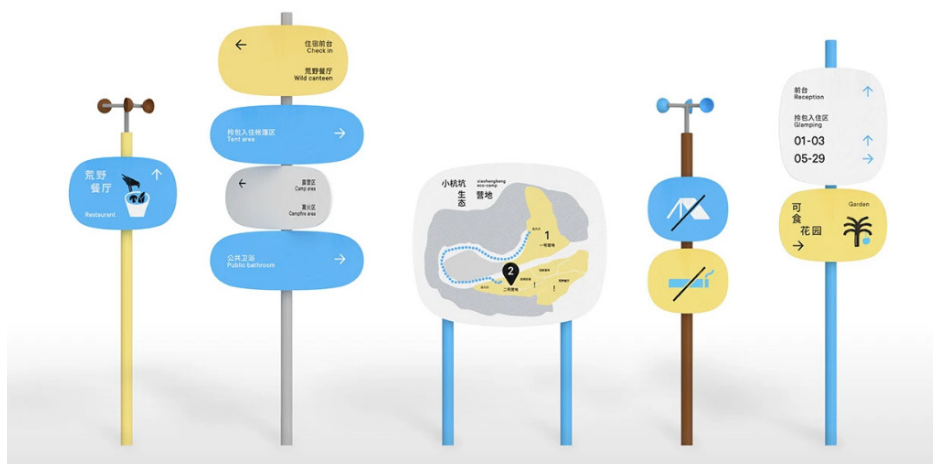


3. Weflow Visual Identity - Wayfinding REDesign Official

Il progetto Weflow Visual Identity presenta una proposta formale caratterizzata da un forte lavoro sulle forme e sull'espressività visiva, utilizzate anche come strumento narrativo per richiamare elementi legati alla natura e ai flussi ambientali. L'uso di elementi sagomati contribuisce a costruire un linguaggio visivo riconoscibile ed evocativo.

Tuttavia, in relazione a un'applicazione su larga scala, il sistema potrebbe essere ulteriormente ottimizzato dal punto di vista produttivo. Una maggiore semplificazione delle forme consentirebbe di ridurre gli scarti di materiale e di rendere il sistema più efficiente in caso di produzione in grandi quantità. Questo aspetto evidenzia il rapporto tra scelte formali, narrazione visiva e processi di realizzazione quando un progetto è destinato a essere replicato su vasta scala.

Fig. 58-59 Weflow Visual Identity wayfinding



4.6.2. SEGNALETICA PER I PERCORSI CICLOTURISTICI DEL CANAVESE

Nel progetto sono state individuate complessivamente quattro tipologie di segnaletica, definite in base alle diverse funzioni lungo il percorso. Per facilitare l'orientamento e rafforzare la riconoscibilità del sistema, a ciascun itinerario sono stati associati un pittogramma dedicato e un colore specifico, al fine di rendere ogni percorso immediatamente riconoscibile e facilmente identificabile lungo il tracciato. Ad esempio, l'itinerario Strade Verdi dei Vini è contraddistinto da un pittogramma a forma di calice, in riferimento alla tradizione enologica del territorio; il percorso Strade Verdi dei Castelli utilizza un simbolo ispirato alla forma di un castello, mentre l'itinerario Re Arduino è identificato da un pittogramma che richiama la corona, elemento simbolico legato alla figura storica del sovrano. Il verde è adottato come colore di base del sistema di segnaletica, in quanto richiama il paesaggio naturale e il contesto ambientale attraversato dai percorsi ciclistici, contribuendo a creare una continuità visiva tra segnaletica e territorio e a ridurre l'impatto visivo degli elementi nel paesaggio.

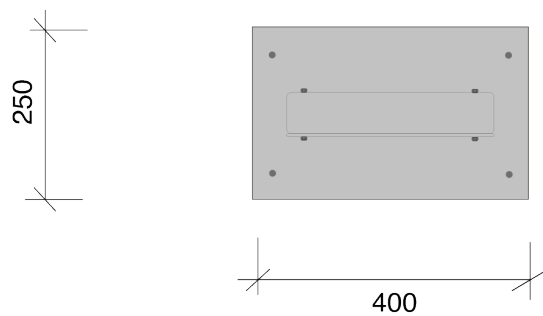
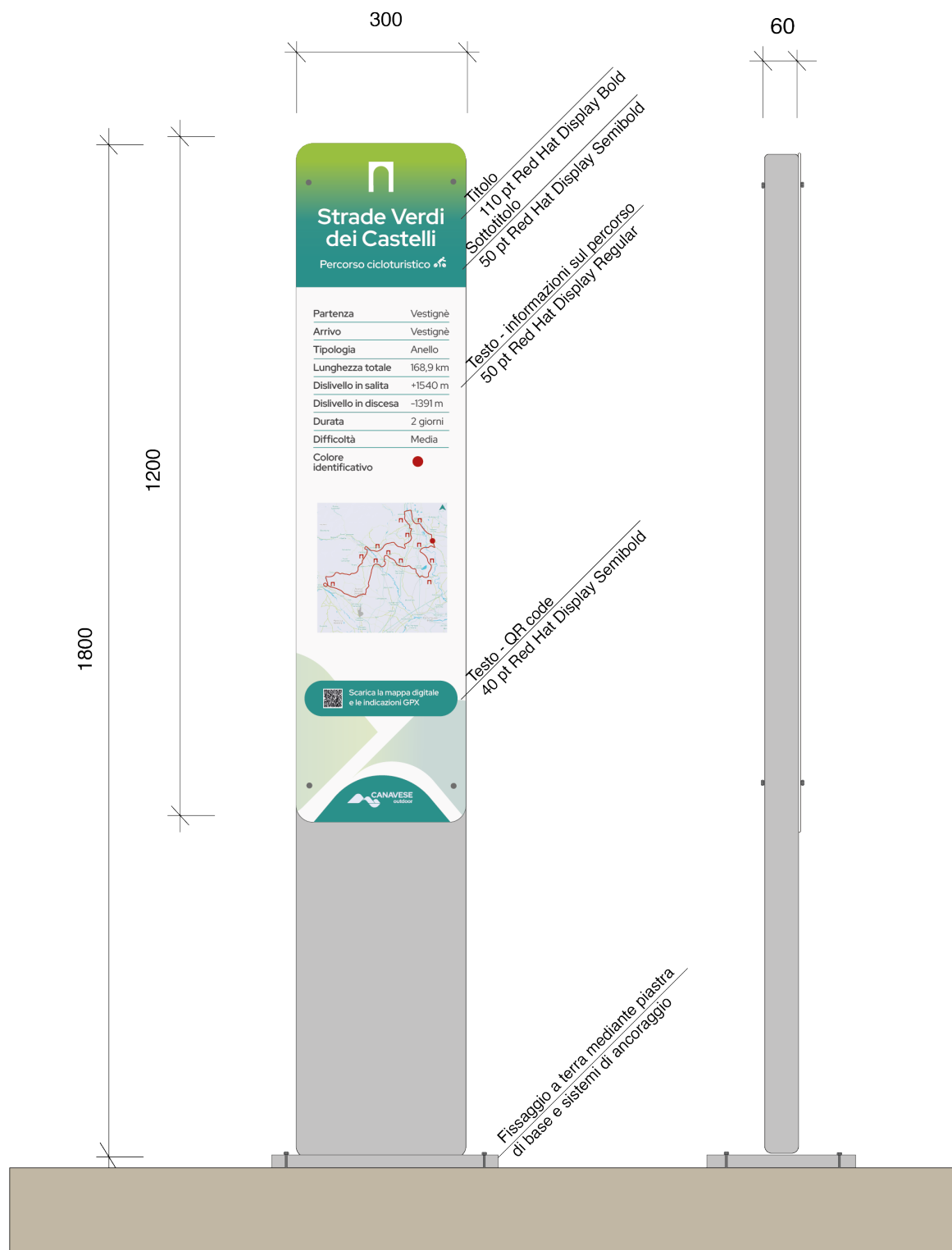
Le diverse tipologie di segnaletica sono progettate con dimensioni proporzionate tra loro, così da mantenere uniformità all'interno del sistema. Questa scelta risponde a criteri di razionalizzazione e contenimento dei costi, particolarmente rilevanti in un contesto istituzionale e pubblico, e consente di semplificarne la produzione, l'installazione e le successive operazioni di gestione e manutenzione. Considerata la presenza diffusa della segnaletica lungo l'intero percorso, il progetto privilegia soluzioni semplici ed essenziali, evitando elementi superflui e garantendo una buona leggibilità anche in situazioni di uso rapido. Le tipologie più frequenti lungo il percorso presentano una struttura informativa ridotta, limitata alle indicazioni essenziali, mentre quelle collocate in punti specifici possono includere un livello informativo più articolato.

La scelta di forme rettangolari con angoli arrotondati risponde a esigenze di sicurezza, riducendo la presenza di spigoli vivi, e riprende un linguaggio formale basato su linee morbide e curve, coerente con il carattere dei percorsi. In considerazione dell'uso all'esterno e dell'esposizione agli agenti atmosferici, sono stati selezionati materiali resistenti e adatti a un impiego prolungato nel tempo. La struttura portante è prevista in acciaio zincato con finitura a verniciatura a polvere, soluzioni comunemente adottate in ambito istituzionale per garantire durabilità, contenimento dei costi e facilità di manutenzione. La grafica è applicata tramite stampa UV diretta.



Segnaletica di benvenuto

La segnaletica di benvenuto è collocata nei punti di accesso ai percorsi ciclistici ed è pensata come un elemento a cui l'utente può fermarsi per consultare le informazioni prima dell'inizio dell'itinerario. Questo tipo di segnaletica presenta un'altezza complessiva di 180 cm e un pannello di 30 × 120 cm. Il pannello informativo raccoglie i dati principali relativi al percorso, tra cui distanza complessiva, livello di difficoltà, dislivello e tipologia di tracciato, fornendo una sintesi delle caratteristiche dell'itinerario. È presente una mappa generale che mostra lo sviluppo del percorso e i comuni attraversati, permettendo di comprendere l'estensione territoriale dell'itinerario. La segnaletica di benvenuto include anche un QR code che rimanda a una mappa digitale, pensata come supporto complementare per la consultazione delle informazioni e l'orientamento durante il percorso.

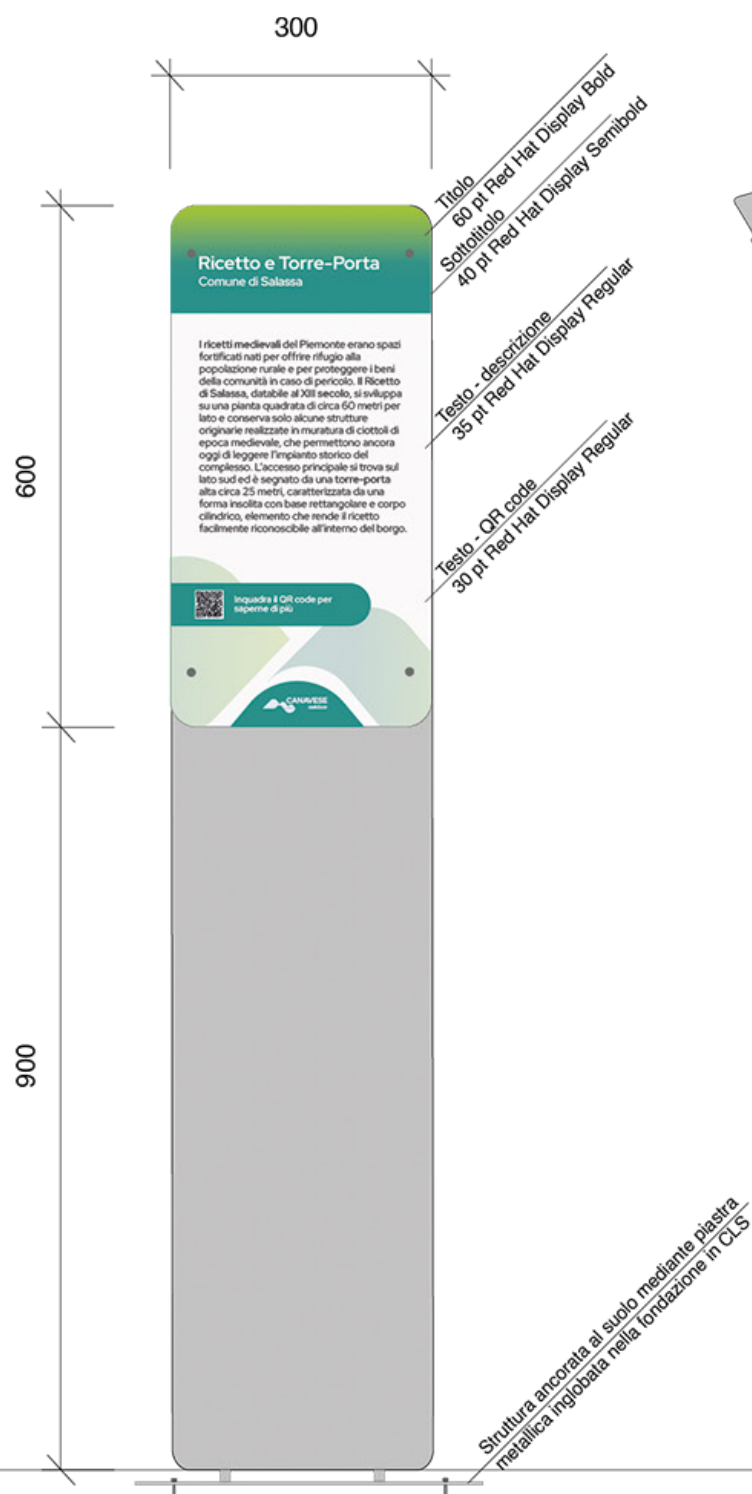


Dimensioni in mm

Segnaletica nei luoghi iconici

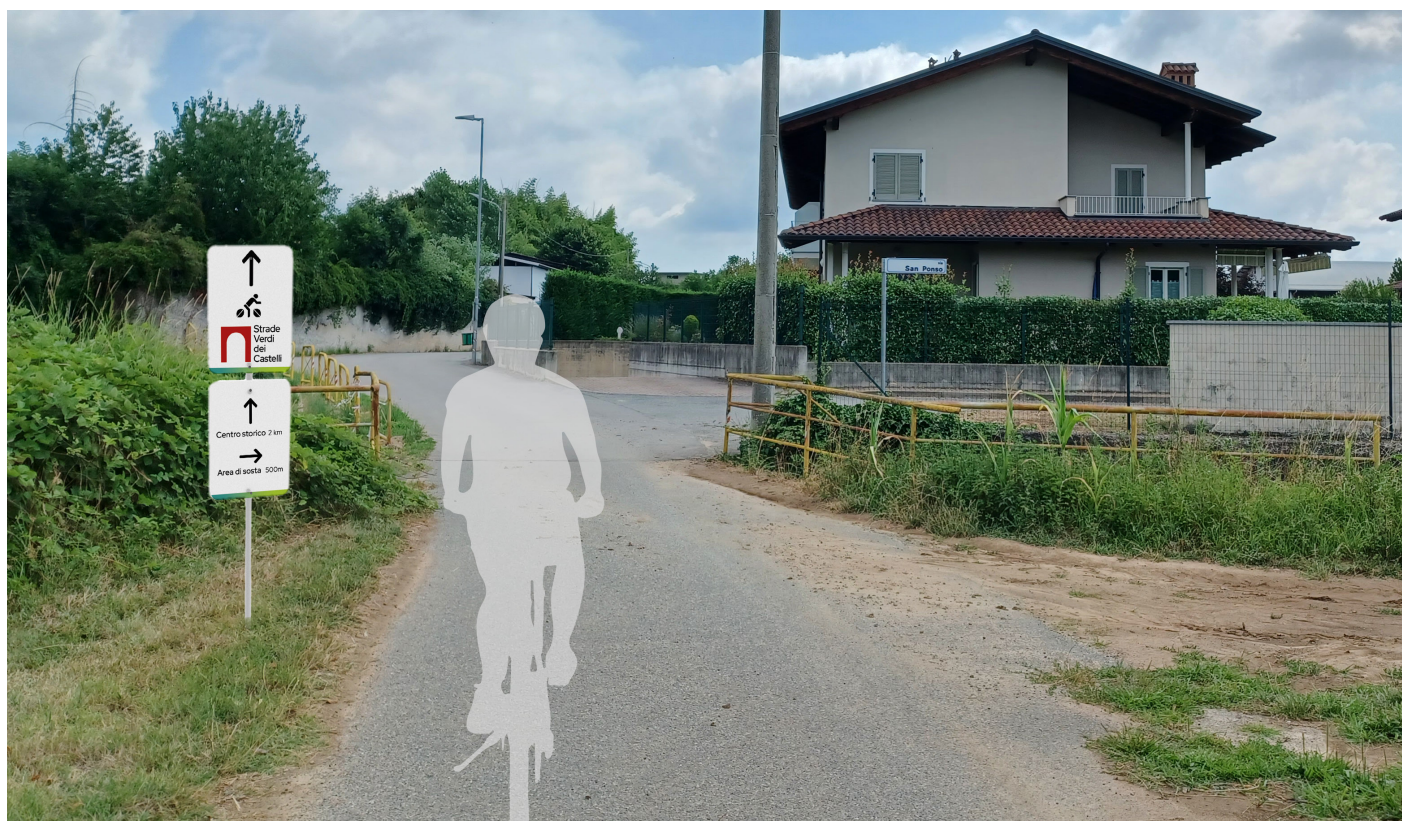
La segnaletica nei luoghi iconici è collocata in corrispondenza di punti di particolare valore storico, culturale o paesaggistico lungo i percorsi ciclistici ed è pensata per una fruizione statica, a cui l'utente può fermarsi per leggere e approfondire le informazioni relative al contesto. Questo tipo di segnaletica presenta un pannello informativo di 30 × 60 cm.

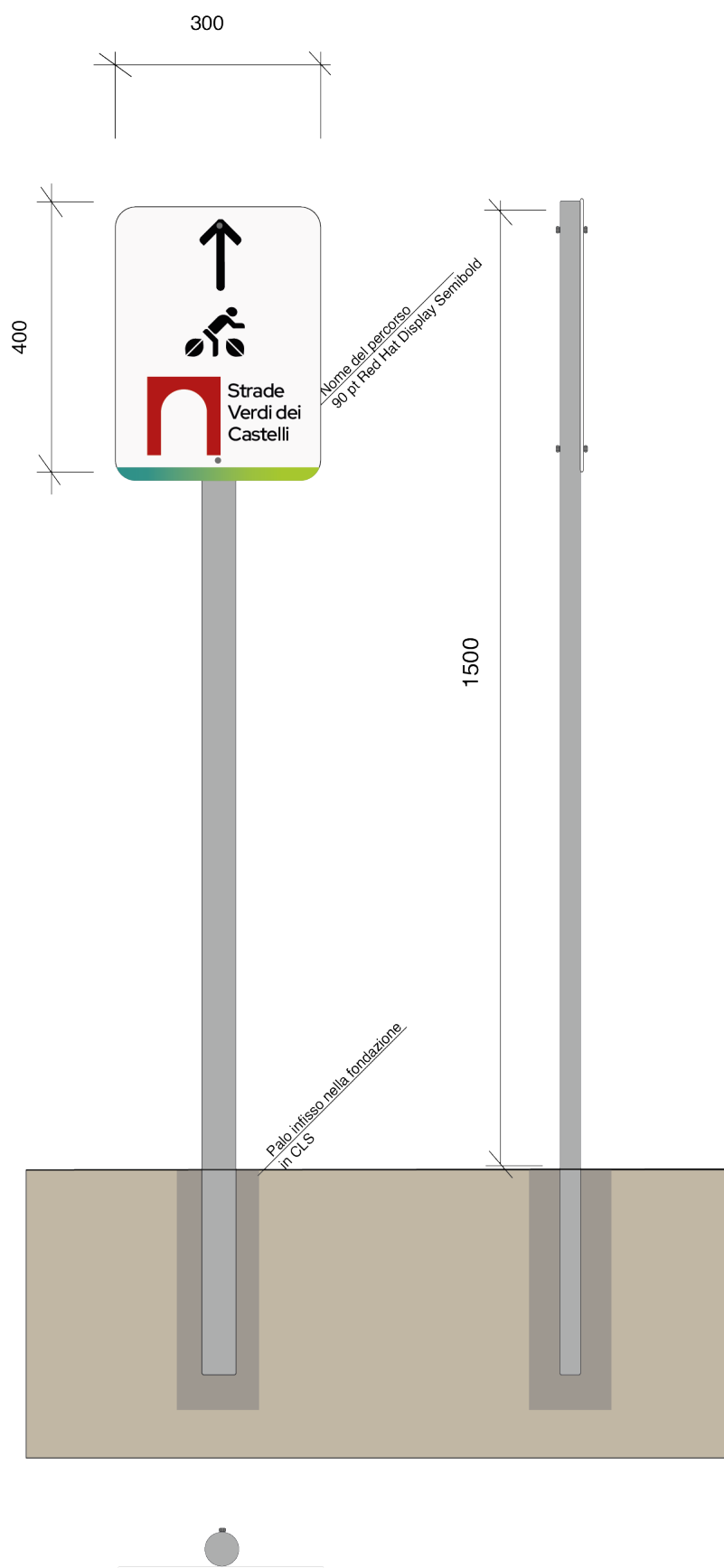




Segnaletica sul percorso

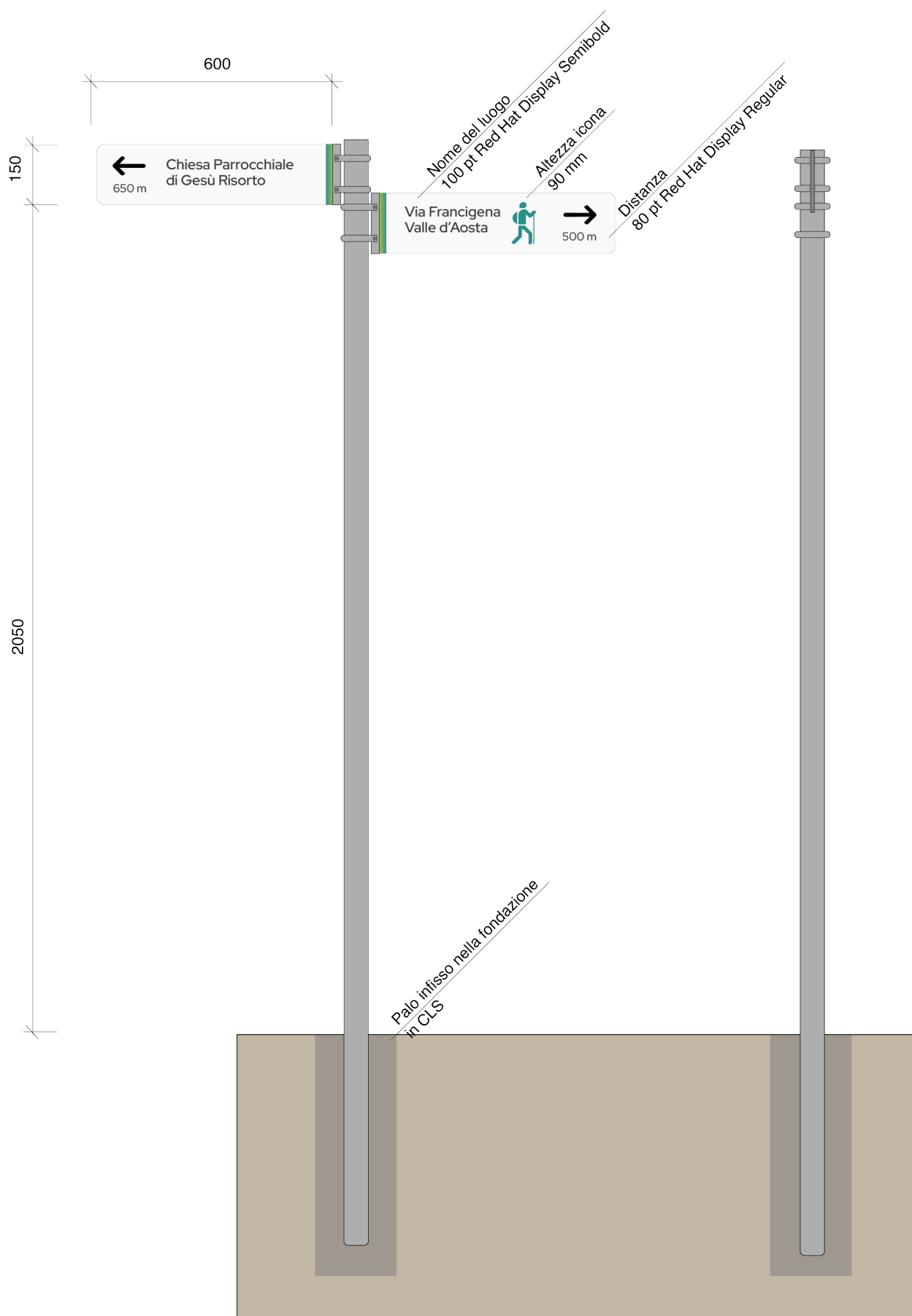
La segnaletica sul percorso è collocata lungo i tracciati ciclistici e svolge principalmente una funzione di conferma del percorso. In alcuni punti selezionati, essa può inoltre fornire indicazioni sulle destinazioni o sui luoghi di interesse più prossimi, contribuendo alla continuità dell'orientamento. La segnaletica è installata a un'altezza di 150 cm e utilizza pannelli di 30 × 40 cm, che riportano l'icona del percorso, l'icona della bicicletta e le frecce direzionali. Nei punti in cui due o più percorsi ciclistici si intersecano, la segnaletica è organizzata su pannelli distinti, ciascuno riferito a un itinerario specifico, così da evitare ambiguità e facilitare la scelta della direzione corretta anche in condizioni di movimento.





Segnaletica nell'abitato

La segnaletica nell'abitato è collocata all'interno dei centri abitati ed è utilizzata nei punti in cui sono richieste scelte di direzione. La segnaletica è installata a un'altezza complessiva di 220 cm e utilizza pannelli di 15 × 60 cm, che riportano le frecce direzionali, il nome della località e la distanza. Questa tipologia di segnaletica è prevista in corrispondenza di incroci e nodi di orientamento lungo il tracciato urbano.



CONCLUSIONI

Il lavoro svolto ha portato alla definizione di un sistema di segnaletica temporanea e permanente dedicato alle attività sportive e ai percorsi ciclabili del Canavese. Il progetto si basa su un linguaggio visivo unitario, costruito attraverso l'uso di pittogrammi, applicabile a contesti diversi dello spazio pubblico. L'attenzione alla semplicità e alla ripetibilità degli elementi rende il sistema adattabile e utilizzabile in situazioni differenti.

Un sistema di questo tipo può contribuire alla conoscenza e alla valorizzazione del territorio e delle attività sportive presenti, risultando fruibile da diversi utenti. La presenza di segni chiari e ripetibili supporta l'orientamento lungo i percorsi e negli spazi. Il lavoro conclude il percorso di tesi offrendo una base progettuale aperta a possibili sviluppi futuri.

BIBLIOGRAFIA

Gianotti, F. Serra d'Ivrea, la maggiore morena delle Alpi. Università degli Studi di Torino, Archivio IRIS. (s.d.)

Rolfo, Carlo.(1971) Le palafitte del lago di Viverone

Oliva, G. (2021) Castelli piemontesi. Vol. I., Edizioni Biblioteca dell'Immagine

Associazione Thule Italia – Sez. Piemonte (s.d.). Il Canavese. La terra di re Arduino.

Nardo, I. & Gnocchi, L. (2024) Il MAAM di Ivrea: il museo a cielo aperto delle architetture olivettiane. In La guida delle guide. A due passi da Torino. Neos Edizioni

Bodei, S. (2017) Ivrea: un grande patrimonio industriale tra tutela e valorizzazione. Domus

Comune di Ivrea, (s.d.) Ivrea. Dossier di candidatura UNESCO. Documento istituzionale

Ronca, C. (2015). Trasformazione di un sistema produttivo locale e linee guida per una "mappa delle competenze": il caso del Canavese. Fondazione Adriano Olivetti, Working Paper n. 08/2015.
https://www.fondazioneadrianolivetti.it/wp-content/uploads/2021/03/032615060354WP_Trasformazione-di-un-sistema-produttivo-locale_vers.pdf

Fondazione Canavese 2030 (2022). Turismo in Canavese: Position Paper.
<https://canavese2030.it/wp-content/uploads/2022/01/Turismo-in-Canavese.pdf>

Fondazione Canavese 2030 (2024), Dossier di candidatura: Terre del Canavese Comunità Europea dello Sport, documento istituzionale in formato PDF.

SITOGRAFIA

<https://www.treccani.it/enciclopedia/canavese/>

<https://www.pngp.it/>

<https://turismotorino.org/it/visita/cosa-fare-e-vedere/musei-e-cultura-palafitte-del-lago-di-viverone>

<https://southfaceparadise.com/territorio/parco-gran-paradiso/il-parco-piu-antico-ditalia/>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Canavese>

<https://www.katuma.it/it/content/10-il-canavese?srsId=AfmBOorbHwrh-CJgLwG7Q7g5N8DJCZP7F3E9Rw4kXIW-fvXuj7hYYhG61>

<https://turismoincanavese.com/territorio/>

<https://www.giornalelavoce.it/news/attualita/539032/chi-erano-i-salassi-una-popolazione-sterminata-dai-romani-che-abitava-anche-in-canavese.html>

https://it.wikipedia.org/wiki/Castello_di_Lvrea

<https://donnavagabonda.com/i-luoghi-della-storia-il-castello-ducale-di-aglie/>

<https://www.finestresullarte.info/viaggi/il-labirinto-del-castello-di-masino-intricato-dedalo>

https://www.ilsentiero-mi.it/index.php?option=com_content&view=article&id=69&Itemid=137

<https://southfaceparadise.com/territorio/canavese/la-storia-del-canavese/la-preistoria-del-canavese/>

<https://senzabussola.altervista.org/il-castello-e-il-parco-di-masino-mille-anni-di-storia-in-una-fortezza/>

<https://abbaziadifruttuaria.com/>

<https://www.storicocarnevaleivrea.it/it/chi-siamo/il-carnevale/battaglia-delle-arance/>

<https://www.umvalgallencia.it/it-it/vivere-il-territorio/cosa-vedere/sacro-monte-di-belmonte-42676-1-12b686892ea707f99d588e728d9ccb69>

<https://rievocazionistoriche.cultura.gov.it/places/italy/piemonte/cuorgne/torneo-di-maggio-alla-corte-di-re-arduino/>

<https://www.erraticogravel.it/il-canavese/>

<https://www.gitefuoriportainpiemonte.it/il-canavese-terra-dacqua-storia-e-cultura/>

<https://mole24.it/2021/11/25/la-storia-del-canavese-e-lidentita-di-una-regione/>

https://www.ilsentiero-mi.it/index.php?option=com_content&view=article&id=69&Itemid=137

<https://www.aidp.it/hronline/2023/5/9/il-modello-olivetti-passa-to-presente-e-futuro.php#:~:text=Il%20pensiero%20olivettiano%20%C3%A8%20fortemente,della%20comunit%C3%A0%20in%20cui%20operava.>

<https://www.unesco.it/it/unesco-vicino-a-te/siti-patrimonio-mondiale/ivrea-citta-industriale-del-xx-secolo/>

<https://www.storiaolivetti.it/articolo/95-lo-stato-sociale-olivettiano-e-la-filosofia-di-/>

<https://www.ivreacittaindustriale.it/>

<https://canavese2030.it/>

<https://canavese2030.it/terre-del-canavese-premiata-alla-37a-cerimonia-del-gala-european-city-of-sport/>

<https://aceseurope.eu/about/>

<https://www.pixartprinting.it/blog/pittogrammi-storia-evoluzione-simboli/>

<https://www.antalys.co.uk/home/what-we-do/print/news-events/latest-news/2021/01/the-language-of-pictograms.html>

<https://nacto.org/publication/urban-bikeway-design-guide/designing-bikeways-for-all-ages-and-abilities/bike-wayfinding/>

FONTI DELLE IMMAGINI

Copertina della sezione 1

<https://www.visitpiemonte.com/canavese-un-territorio-mille-opportunita>

Fig. 1 Mappa del Canavese

<https://www.canaveseturismo.org/info.html>

Fig. 2 Foto satellitare dell'Anfiteatro Morenico d'Ivrea

By NASA Goddard Space Flight Center - <http://veimages.gsfc.nasa.gov/4465/Alps.A2002274.1240.250m.jpg>, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=12386468>

Fig. 3 La Serra a Bollengo e il Mombarone

Di F Ceragioli - Opera propria, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=6935634>

Fig. 4 Il Lago di Viverone

<https://www.bookingpiemonte.it/scopri-il-piemonte/le-palafitte-sul-lago-di-viverone-una-passeggiata-rigenerante-nella-natura/>

Fig. 5 Lo stambecco alpino nel paesaggio montano del Parco Nazionale Gran Paradiso

<https://travel.fanpage.it/la-vita-nel-parco-nazionale-gran-paradiso/>

Fig. 6 Panorama del Valle Orco e il lago di Ceresole Reale

Di Hairless Heart - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=138147295>

Fig. 7 Ritratto del Re Arduino d'Ivrea

<https://atlas.landscapefor.eu/category/luoghi-speciali/poi/7288-sacro-monte-di-belmonte/11144-il-sogno-del-re-arduino/>

Fig. 8 Castello di Masino

<https://www.italia.it/it/piemonte/torino/castello-e-parco-di-masino>

Fig. 9 Castello Ducale di Agliè

<https://101-zone.com/2023/07/24/castello-di-aglie/>

Fig. 10 Sacro Monte di Belmonte

<https://www.sacrimonti.org/sacro-monte-di-belmonte#/>

Fig. 11 Battaglia delle arance, Carnevale d'Ivrea

https://lasentinella.gelocal.it/ivrea/cronaca/2023/02/21/news/battaglia_delle_arance_la_vittoria_va_alla_squadra_della_morte-12654856/

Fig. 12 Alcune opere esposte alla Mostra di Ceramica 2024, Castellamonte

<https://lacasellamonte.it/mostra-della-ceramica-2024-galleria-fotografica/>

Fig. 13 Paesaggio vitivinicolo dell'Erbaluce di Caluso
<https://www.piemonteland.it/vini/erbaluce-di-caluso-o-caluso-docg/>

Fig. 14 Mensa aziendale e circolo ricreativo
 Di Laurom - Transferred from it.wikipedia, CC BY 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=13006573>

Fig. 15 Officine Olivetti ICO
<https://atlantearchitetturacontemporanea.cultura.gov.it/officine-olivetti-ico-di-ivrea/>

Fig. 16 La mappa del sito UNESCO d'Ivrea
<https://journals.openedition.org/insitu/34980>

Fig. 17 Il logotipo del Canavese
<https://canavese2030.it/progetti/>

Fig. 18 Le fasi di costruzione del logo
<https://canavese2030.it/progetti/>

Fig. 19 Marcello Nizzoli, manifesto per Lexikon 80, Olivetti, 1950
<https://www.vads.ac.uk/digital/collection/DCSC/id/12883/>

Fig. 20 Caratteristiche tipografiche del font Red Hat Display
<https://www.redhat.com/en/about/brand/standards/typography>

Fig. 21 Palette colori del Canavese
<https://canavese2030.it/progetti/>

Fig. 22 Rafting nella Dora Baltea
<https://www.ivreacanoaclub.info/attivita-sportiva/centro-rafting/>

Fig. 23 Dipinti nelle Grotte di Lascaux
 Di EU - Opera propria, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=2846254>

Fig. 24 Segni su Stele di Rosetta
<https://grifoneartigliopenna.com/2023/07/15/stele-di-rosetta-scoper-ta-224-anni-fa-area-attuale-villaggio-egitto-di-rashid/>

Fig. 25 Pagine dal International Picture Language di Neurath, 1936
 By Otto Neurath - pages for the book Basic by Isotype, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=14558118>

Fig. 26 Pittogrammi delle Olimpiadi di Monaco 1972, Otl Aicher
<https://www.olympic-museum.de/pictograms/olympic-games-pictograms-1972.php>

Fig. 27 Pittogrammi costruiti su griglia geometrica
<http://theinfinitecurve.com/tag/pictograms/>

Fig. 28 Pittogrammi sportivi, Vsevolod Priymak
<https://www.behance.net/gallery/137696255/piktogrammy-kurorta-ro-za-hutor>

Fig. 29. Pittogrammi sportivi, Idiom Design

<https://kr.pinterest.com/pin/406309197652493752/>

Fig. 33 Totem modulare, Cambridge

<https://www.cambridgeinternational.org/support-and-training-for-schools/communications-toolkit/event-banners/>

Fig. 34 Totem modulare per le Olimpiadi di Città del Messico 1968

<https://lancewyman.com/brand-project/mexico-68-olympic-games/>

Fig. 35 Campagna di comunicazione, Sid Lee

https://www.behance.net/gallery/127072015/National-Bank-Open-2021-Identity?tracking_source=search_projects_recommended%7Cevent

Fig. 54-55 The Caboolture to Wamuran Rail Trail wayfinding

<https://dotdash.com.au/work/caboolture-to-wamuran-rail-trail-wayfinding/>

Fig. 56-57 Legible London wayfinding

<https://appliedinformation.group/projects/legible-london>

Fig. 58-59 Weflow Visual Identity wayfinding

https://www.behance.net/gallery/91660273/Inner-West-Identity?utm_source=Pinterest&utm_medium=organic

